

Sommario

- 1 Editoriale.** Fatta l'Europa ora tocca al Mediterraneo
di Franco Antoci
- 3 Sicurezza.** Le campagne a rischio *di Nello Dipasquale*
- 4 Burocrazia.** Segreteria si cambia
- 5 Attualità.** Ragusa, ponte ideale tra Malta e l'Europa
di Antonio Casa
- 8 Centenario La Pira.** L'intuizione mediterranea
di Grazia Dormiente
- 12** Inno alla famiglia
di Michele Palazzolo
- 14** L'onore del Parlamento
di Giovanni Molè
- 16 Infrastrutture.** Porto Pozzallo, tutti gli scenari
di Sara Di Pietro
- 18** Sulenti: "Subito la gestione"
di Giuseppe Sulenti
- 19 Viabilità.** 8 milioni di euro per le strade
di Maurizio La Micela
- 20 Scuola.** Un contratto col territorio *di Daniela Citino*
- 22** L'ora della scelta *di Giuseppe Siciliano*
- 23 Cinema.** Valle dell'Ippari set d'eccezione
di Antonella Giardina
- 24** Attori e videomaker vittoriosi
- 26** Ciancià, un "corto" che piace
- 27** Ci vorrebbe una film commission
- 28 Master.** Consulenti per l'Europa *di Gianni Nicita*
- 29** Progetti comunitari/La Provincia protagonista
- 30** A scuola di teatro classico *di Mirella Agnello*
- 31** Un Master legato al territorio *di Rosanna Bocchieri*
- 32 Salute.** Più sani con la musica *di Venera Padua*
- 34 Musica.** Organi in festa *di Giuseppe Nativo*
- 36 Barocco.** Architetti dimenticati *di Fabrizio Occhipinti*
- 38 Arte.** I sortilegi della fantasia di Spata
di Emanuele Schembari
- 39 Libri.** La vita dopo la tempesta
Un Decameron a metà *di Lino Di Rosa*
- 41 Solidarietà.** Io dono, tu vivi *di Clara Damanti*
- 42 Fiere.** Battesimo a Berlino per il cesto barocco
di Giovanni Molè
- 44 Agricoltura.** Globalizzare? No, modernizzare
di Daniela Citino
- 46 Ambiente.** Riserve di natura *di Giorgio Liuzzo*
- 47 Trofeo Padua.** Marco Accardo, battuta vincente
- 48 Nuoto.** Luca Marin tocca Atene *di Giorgio Liuzzo*
- Album.** Set Ipparini *di Antonella Giardina*



**Periodico d'informazione
della Provincia Regionale
di Ragusa**

Anno XIX - n. 1
Febbraio 2004

Direttore

Giovanni Franco Antoci
Presidente Provincia Ragusa

Direttore Responsabile

Giovanni Molè

Redazione

Angelo Boccadifuoco
Giovannella Criscione
Clara Damanti
Pina Di Stefano

Segretaria di Redazione

Vincenza Di Raimondo

Fotografie

Franco Assenza, Tony Barbagallo, Toto Clemenza,
Giuseppe Leone, Domenico Schembari, Andrea
Maltese, Alessandro Migliorisi, Giuseppe Moltisanti,
Luigi Nifosi, Lorenzo Salerno, Claudio Scrofani,
Salvatore Tumino

Hanno collaborato

Mirella Agnello, Rosanna Bocchieri, Antonio Casa,
Daniela Citino, Nello Dipasquale, Sara Di Pietro,
Lino Di Rosa, Grazia Dormiente, Antonella Giardina,
Maurizio La Micela, Giorgio Liuzzo, Giuseppe Nativo,
Gianni Nicita, Fabrizio Occhipinti, Venera Padua,
Michele Palazzolo, Emanuele Schembari, Giuseppe
Siciliano, Giuseppe Sulenti.

Direzione e Redazione:

Palazzo della Provincia
- Viale del Fante, 97100 Ragusa
Tel. 0932.675 322-675 240 - Fax 0932.624 022
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 4
del 24 aprile 1986

Spedizione in abbonamento postale - Pubbl. inf. al
50% - Autorizzazione n.220 della Direzione
Provinciale P.T. di Ragusa

Sito internet: www.provincia.ragusa.it

E-mail: giannimole1@virgilio.it

Gli scritti esprimono l'opinione dell'autore.

Impaginazione

Ivana Nikolavici
Domenico Schembari

Correzione Testi

Salvatore Gurrieri

In Copertina: Teatro Comunale di Vittoria durante
le riprese del film "Il Consiglio
d'Egitto". Foto di Toto Clemenza

Stampa: Lito Elle Due s.r.l. - Via Ecce Homo, 153
Tel. 0932.621 091 - 97100 Ragusa

di **Nello Dipasquale**

Le campagne a rischio

Stabilità, efficienza, fiducia, sicurezza, chiarezza, certezza. Sono queste le cose che i cittadini chiedono agli amministratori pubblici per un nuovo governo del territorio. Il "tasto" della sicurezza poi è un tema centrale nella crescita di una città, di una comunità. Sicurezza non vuol dire solo controllo del territorio, ma anche opportunità, contrasto del degrado cittadino, interventi contro la marginalità territoriale. Un tema non nuovo ma di estrema attualità è la sicurezza nelle campagne. Negli ultimi anni vi è stata una recrudescenza del fenomeno che interessa, non solo quello ibleo, ma l'intero territorio siciliano. Ho partecipato di recente ad un consiglio comunale aperto a Monterosso Almo, convocato per discutere dell'emergenza abigeati ma soprattutto del diffondersi crescente di episodi di criminalità nelle campagne che rappresentano un problema tanto inquietante quanto sottovalutato. Il problema della sicurezza nelle campagne è stato affrontato saltuariamente. Il controllo delle campagne sinora è stato un elemento estraneo all'attività delle forze dell'ordine impegnate nell'attività di repressione della criminalità urbana. L'impressione è quella che si tende a vedere nei furti che avvengono nelle campagne solo l'azione di piccoli delinquenti marginali. Indubbiamente ci sono anche questi ultimi ad incidere nella crescita del fenomeno, ma bisogna anche valutare se queste azioni non rientrino in un progetto organico da parte della criminalità organizzata.

Siamo in presenza di un'aggressione sistematica che colpisce i mezzi agricoli e i raccolti e le aziende agricole, mettendo spesso a repentaglio l'incolumità e la vita degli stessi produttori. Il grado di



sorveglianza e di tutela di questi territori è assolutamente insufficiente. Il contrasto a organizzazioni delinquenziali che erroneamente vengono interpretate come espressioni di "microcriminalità" è del tutto inadeguato.

Le forze dell'ordine a livello locale fanno il possibile per assicurare tranquillità e sicurezza ma il fenomeno non è da sottovalutare e il problema non è di facile soluzione, pertanto, l'emergenza resta. Come combattere questo fenomeno? Si pensa ad un intervento legislativo che possa puntare ad una sistemizzazione razionale e nuova del quadro della "polizia rurale". E, mentre, si cercano soluzioni normative e funzionali più adeguate, occorre dare segnali forti da parte degli Enti Locali territoriali. Ecco perché è all'esame la proposta di un impiego della Polizia Provinciale per il controllo del territorio 24 ore su 24 puntando alla modifica del regolamento che di recente il

Consiglio Provinciale ha approvato. Occorre da un lato monitorare il lavoro ed il personale in servizio nel settore di Polizia Provinciale in modo da attivare a tutti i livelli una attenzione specifica a questa drammatica emergenza. La situazione è diventata francamente drammatica ed insostenibile e nessuno di noi può consentire che, nella generale distrazione, si compia una violenza così grave, in termini economici e non solo, nei confronti delle forze sane dell'agricoltura ragusana. Il compito precipuo per una classe politica ed amministrativa non è solo quello di monitorare il fenomeno, di stimolare e di fungere da interfaccia con le Istituzioni, le forze dell'ordine e l'opinione pubblica ma di fare sentire la presenza dello Stato nel territorio affinché il produttore non cada nella sensazione di solitudine ed emarginazione. Affermare la presenza dello stato nelle campagne è un'urgenza alla quale nessuno può sottrarci.

Segreteria si cambia

Segreteria generale, si cambia. Dopo oltre 13 anni di onorata ed illuminata carriera all'interno dell'Ente e dopo aver ricoperto negli ultimi anni anche il ruolo di direttore generale ha lasciato l'incarico per raggiunti limiti d'età il dottor Vito Chiaramonte.

Al suo posto dal 1° marzo si è insediato il dottor Giuseppe Occhipinti, già segretario generale del comune di Vittoria. La fase della "vacatio" (dal 22 gennaio al 29 febbraio) è stata gestita con inappuntabile e dinamica diligenza dal vice segretario generale dottor Angelo Boccadifuoco.

Prima di lasciare la segreteria generale della Provincia, Vito Chiaramonte, ha inviato un messaggio agli amministratori e ai funzionari dell'Ente e a tutta la collettività iblea. "Sono giunto in Provincia nell'ormai lontano anno 1980 - scrive Chiaramonte - per reggere la Segreteria Generale del comune di Scicli prima, del Comune di Ragusa dopo ed ultimamente, per oltre 13 anni, la Segreteria Generale della Provincia Regionale di Ragusa. Ho servito le istituzioni pubbliche locali mettendo a frutto la mia modesta professionalità in termini di capacità organizzative e di conoscenze giuridiche ed amministrative per realizzare i programmi e i progetti delle Amministrazioni che si sono succedute, nel tempo, nei diversi Enti Locali. La dedizione e l'attaccamento al servizio sono stati sempre al massimo delle mie possibilità. Ho cercato in tutti i modi di rendere facile il dialogo del cittadino con la Pubblica Amministrazione semplificando i passaggi burocratici e rendendo cordiale il rapporto con gli uffici ed il personale preposto alla gestione dei servizi. Ritengo di poter dire, senza tema di smentita, di lasciare una Provincia in perfetta salute, bene amministrata, finanziariamente sana, dotata di alte professionalità burocratiche, con servizi efficienti e capaci di rispondere ai bisogni dei cittadini e con prospettive di sensibili miglioramenti per il futuro. Ovviamente i meriti vanno all'Amministrazione in carica e a quelle che l'hanno preceduta, all'intera burocrazia dell'Ente, e alla qualificata dirigenza di cui l'Ente è dotato, ai Presidenti per la fiducia che mi hanno voluto accordare per la direzione dell'Ente da loro amministrato. A me spetta di esprimere la soddisfazione di averla potuta guidare e coordinare per un lungo periodo pieno sì di sacrifici ma anche di soddisfazioni e di successi che ci riconoscono anche fuori provincia. Ai cittadini dico di non avere alcun timore reverenziale nei confronti dei funzionari perché chiedendo esercitate un diritto e loro osservano un dovere, pertanto, chiedete e le istituzioni vi risponderanno in modo soddisfacente".



<<Il commiato di Vito Chiaramonte in Consiglio Provinciale. A destra il neo Segretario Generale Giuseppe Occhipinti>>

Anche il Consiglio Provinciale ha salutato formalmente con una breve cerimonia Vito Chiaramonte in congedo dal 21 gennaio per raggiunti limiti d'età. Il presidente del Consiglio Provinciale Nello Di Pasquale e il presidente Antoci hanno fatto dono al dirigente che per più di 13 anni ha retto la segreteria dell'Ente di un piatto e di una targa d'argento.

Parole di stima nei confronti di Chiaramonte hanno espresso, oltre ad Antoci e Di Pasquale, i capigruppo consiliari che sono intervenuti per salutare un "funzionario integerrimo, preparato e qualificato", mentre, il dott. Luigi Fratantonio a nome dei colleghi dirigenti ha espresso un vivo ringraziamento per la professionalità posta al servizio dei suoi colleghi. Lo stesso Chiaramonte ha augurato al suo successore Giuseppe Occhipinti un buon lavoro al servizio dell'Ente in forza della sua riconosciuta professionalità.

Da parte sua il neo segretario generale ha ringraziato il presidente della Provincia Franco Antoci per averlo scelto per l'importante incarico e si è dichiarato entusiasta per l'accoglienza ricevuta. "Assumo la funzione e il ruolo di segretario generale - ha detto Occhipinti - consapevole di conoscere i problemi delle comunità locali per aver maturato una lunga esperienza nelle amministrazioni locali iblee. La conoscenza delle diverse problematiche locali costituisce il terreno privilegiato sul quale si proietta l'attività dell'Amministrazione Provinciale alla quale intendo offrire, non solo il personale e professionale impegno ma anche il bagaglio di conoscenze che ho maturato nelle precedenti esperienze di lavoro".

Ragusa, ponte ideale tra Malta e l'Europa

di Antonio Casa

"Un ponte ideale di sviluppo che parte da Ragusa e si collega a Malta e all'Europa non è un'utopia, ma uno scenario possibile anche nell'ambito della vicina prospettiva del 2010 quando il Mediterraneo diventerà un'area di libero scambio".

E' la sintesi del convegno promosso dalla Provincia Regionale di Ragusa su una nuova strategia di sviluppo in prossimità della realizzazione del Ponte sullo Stretto e dell'ingresso di Malta nell'Unione Europea. Un convegno che ha permesso di fare anche un'attenta analisi sulle prospettive infrastrutturali della Sicilia con la realizzazione del Ponte sullo Stretto. Il presidente della Provincia Franco Antoci ha sottolineato la "centralità dell'area mediterranea e della provincia iblea nel processo di allargamento dell'Unione Europea che si prepara ad accogliere Malta nei prossimi mesi".

Vi sono grandi prospettive di sviluppo legate alla realizzazione del Ponte sullo Stretto e al potenziamento infrastrutturale in Sicilia. "La Provincia di Ragusa - ha detto Antoci - è una sorta di "pilone" di un ponte ideale che, partendo da Malta, ci collega allo Stivale in un unico progetto che potrà rappresentare una nuova stagione di crescita e di progresso economico per il nostro territorio".

Il presidente dell'Enac, Vito Riggio, invece, ha posto l'accento sulle potenzialità della Sicilia ma anche sul "freno" infrastrutturale che ostacola il suo sviluppo.

"La Sicilia deve sviluppare tutte le sue opportunità - ha detto Vito Riggio - per coniugare una nuova stagione di sviluppo, purtroppo, i



<<Gli interventi del presidente Franco Antoci (sopra) e del presidente della società "Stretto di Messina", Giuseppe Zamberletti al convegno sul Ponte sullo Stretto>>

ritardi infrastrutturali pesano sulle prospettive di quest'Isola. Ma vi sono le condizioni per superare definitivamente questo "gap". Il nuovo sistema aeroportuale siciliano darà grandi opportunità. Il polo di Palermo con Punta Raisi e Trapani-Birgi assicura la copertura totale sul versante occidentale siciliano, mentre, il polo orientale

sarà coperto dall'aeroporto di Fontanarossa, che sarà potenziato ulteriormente tanto da essere il terzo scalo in Italia dopo Fiumicino e Malpensa, e dall'aeroporto di Comiso dove dal 2006 si comincerà a volare. Nonostante l'inghippo dettato dall'aggiornamento del progetto esecutivo per adeguarlo alle nuove norme di antisismicità



<<La simulazione fotografica del Ponte sullo Stretto, a campata unica, che sarà la più lunga mai realizzata nel mondo>>

previste dal decreto ministeriale dello scorso dicembre i tempi del cronoprogramma fissati per il completamento dei lavori verranno rispettati. Nel 2006 contiamo di completare i lavori di un aeroporto che presumibilmente avrà 500 mila passeggeri l'anno in transito, a fronte dei 12 milioni di Fontanarossa. Comiso allevierà il carico di Catania per i voli charter e i voli cargo perché c'è una ricca economia orticola che chiede infrastrutture moderne e sofisticate per guadagnare tempo prezioso ed

essere presenti sui mercati europei".

"La realizzazione del ponte sullo Stretto influenzerà l'intero sistema intermodale dei trasporti siciliani". Parola di Giuseppe Zamberletti, presidente della società concessionaria della colossale opera che sarà pronta entro il 2012, il quale dopo aver fatto la lunga cronistoria della società e del progetto del ponte sospeso a campata unica più lungo del mondo (3666 metri), ha tracciato lo scenario dei trasporti da e per l'isola, soprattutto lungo il

"Corridoio 1", l'asse ferroviario ad alta velocità che da Berlino raggiungerà Palermo e Catania e che, originariamente, doveva fermarsi a Napoli.

"La ragione per cui ho accettato l'incarico di presidente della società Stretto di Messina - ha detto Zamberletti - è che il ponte servirà non solamente al transito degli autoveicoli ma includerà anche la ferrovia, di modo che il Nord del Paese possa essere raggiunto in poche ore. L'alta velocità riguarderà pure il Sud dell'Europa e non, come

allo stato attuale, esclusivamente il Nord, con grandi benefici soprattutto per il trasporto delle merci".

Zamberletti ha, inoltre, ricordato tempi e costi di realizzazione. "Occorreranno 6 miliardi di euro, entro fine febbraio avvieremo il bando di gara internazionale, alla fine del 2005 saranno aperti i cantieri che termineranno nel 2011, l'anno dopo l'inaugurazione e l'apertura al traffico".

E l'area iblea quali benefici riceverà?

"La tratta ferroviaria Siracusa-Gela - ha affermato l'ing. Salvatore Leocata, della direzione compartimentale della Rete ferroviaria di Palermo - entro i prossimi sei anni sarà elettrificata per un investimento di 600 milioni. La percorrenza sarà diminuita di mezz'ora sul totale (oggi di 3 ore e 25 minuti), con un aumento delle prestazioni per le merci: ogni singolo treno ne potrà trasportare 600 tonnellate contro i 300 di oggi".

Buone notizie anche sul fronte della viabilità. A cominciare dal raddoppio della "Ragusa-Catania" che per l'autostrada Siracusa-Gela.

"Entro la fine dell'anno - ha detto Giovanni Laganà dell'Anas - potremmo anche bandire la gara d'appalto e iniziare i lavori, considerato che il progetto preliminare è stato approvato. Occorrono 800 milioni, ne disponiamo al momento di 60, procederemo per lotti, ma l'opera si farà, è sicuro". E l'autostrada Siracusa-Gela? "Entro la fine del 2005 entrerà in esercizio - ha detto l'ing. Gaspare Sceusa, del Consorzio autostrade - il tratto che da Cassibile arriva a Rosolini, attraverso Avola e Noto ed entro l'anno inizieranno i lavori per i lotti, riguardanti il tratto Rosolini-Ispica-Modica-Scicli. Da Scicli fino a Gela, passando per Ragusa, Comiso e Vittoria, stiamo acquisendo le indagini geognostiche indispensabili per la progettazione esecutiva. Per quest'ultimo tratto mancano però ancora i fondi, circa 900 milioni".

<Ponte Stretto/I numeri del progetto>

La lunghezza è di 3.666 metri, comprese le campate laterali e i 5.300 metri di lunghezza della coppia di cavi per la sospensione, composto ciascuno da 44.352 fili d'acciaio. Sono alcuni dei numeri del progetto per il ponte sullo Stretto che collegherà la Sicilia alla Calabria e per il quale è stato lanciato il bando internazionale di gara per la scelta del General Contractor:

IL PROGETTO

- 3.300 metri campata centrale
- 3.666 metri lunghezza complessiva con le campate laterali
- 60,4 metri larghezza dell'impalcato
- 6 corsie stradali, 3 per ciascun senso di marcia (veloce, normale, emergenza)
- 2 corsie stradali di servizio
- 2 binari
- 6.000 veicoli/ora capacità
- 200 treni/giorno capacità
- 382,60 metri altezza torri
- 2 coppie di cavi sistema di sospensione
- 5.300 metri lunghezza complessiva dei cavi
- 1,24 metri diametro dei cavi di sospensione
- 44.352 fili di acciaio per cavo
- 65 metri di altezza per 600 di larghezza di canale navigabile centrale
- 50 metri di altezza per 1.000 di larghezza per ciascuno dei canali navigabili laterali

I COLLEGAMENTI

- 20,3 km raccordi stradali complessivi
- 19,8 km raccordi ferroviari complessivi
- 10,5 km di raccordi stradali lato Sicilia (di cui il 66% circa in galleria)
- 15,2 km di raccordi ferroviari lato Sicilia (di cui il 91% circa in galleria)
- 9,8 km di raccordi stradali lato Calabria (di cui il 64% circa in galleria)
- 4,6 km di raccordi ferroviari lato Calabria (di cui il 96% circa in galleria)

I TEMPI

- 6 anni e 6 mesi tempo di costruzione
- 2012 anno di apertura al traffico

LE TARIFFE PER L'ATTRAVERSAMENTO

- 5 euro per i motoveicoli
- da 9,50 a 16 euro per le autovetture (ritorno entro/dopo 3 giorni)
- da 50 a 63 euro per i camion (ritorno entro/dopo 6 giorni)
- 80 euro per gli autobus

RISPARMIO TEMPO DI PERCORRENZA CON IL PONTE

- 2 ore per i treni
- 1 ora per il traffico su gomma

IL PIANO ECONOMICO

- 4,6 miliardi di euro costo dell'opera: ponte e raccordi (valori 2002)
- 6 miliardi di euro fabbisogno complessivo (tenuto conto dell'inflazione e degli oneri finanziari).(Ansa).

<L'Europa? Più vicina con un'agenzia mediterranea>

Due giorni di dibattito al Palace Hotel Mediterraneo si sono conclusi con la stesura di un documento finale nel quale "si ravvisa la necessità che l'Italia solleciti all'Unione Europea l'istituzione di un'Agenzia Mediterranea da inserire nel programma di sviluppo delle Regioni frontaliere; in detto documento, inoltre "si constata l'esigenza che venga al più presto previsto, nell'ambito dell'auspicata realizzazione del Ponte sullo Stretto, un programma di promozione delle aziende indotte anche in vista di un più incisivo inserimento della Sicilia e di Malta nei flussi commerciali e turistici internazionali; si ritiene poi utile predisporre un progetto comunitario per lo studio e il monitoraggio dell'impatto economico, produttivo,

finanziario ed ambientale della costruzione del Ponte sulla provincia iblea con accesso al fondo di progettualità istituito presso la Cassa Depositi e Prestiti; si prende atto della disponibilità dell'Ateneo di Alta formazione "Jean Monnet" e della Rosa di Gerico, della Seconda Università di Napoli di programmare e realizzare in base alle disposizioni della legge finanziaria 2003 un accordo di programma per la costituzione di un osservatorio per lo sviluppo dell'area di promozione euromediterranea da attuarsi congiuntamente con le Università siciliane nonché di predisporre corsi di alta formazione europee per funzionari e dirigenti della Provincia e di altre strutture analoghe italiane e maltesi".

L'intuizione mediterranea

di **Grazia Dormiente**



Non alle barche d'Arno, ma, nel grave / silenzio di Palazzo Vecchio, alle libere / vele di Camarina antica o al vivo / azzurro della tua Pozzallo, Giorgio / io pensavo. E il solitario ampio / carrubo, sì prodigo d'ombra agli Avi / tuoi, era per me, in quel giorno, più solenne/ dello splendore d'arte che circonda /or te operoso e la Città del Fiore."

Sono i versi iniziali della poesia dedicata a Giorgio La Pira dal poeta ragusano Luciano Nicastro (Ragusa 1895 - Milano 1977), cofondatore con Vann'Antò e Jannelli de "La Balza Futurista", il quindicinale, edito a Messina ma stampato a Ragusa, che nel 1915 fu l'organo ufficiale del Futurismo italiano. Il Nicastro, conterraneo ed amico di La Pira sin dagli anni delle emozioni letterarie messinesi, compose tali versi in occasione della sua partecipazione nel 1953 al Convegno fiorentino promosso ed organizzato dallo stesso La Pira, allora sindaco di Firenze, sul tema "Preghiera e Poesia".

La dolce invasività dei luoghi della memoria ha sollecitato alcune nostre riflessioni sulla iniziale biografia lapiriana, trascorsa tra Pozzallo e Messina. Le due città siciliane di remota mediterraneità: città costiere, città d'approdi, città aperte alla circolazione d'idee e di merci, città in dialogo con il plurimo idioma del mare, città attraversate da flussi di popoli e dalle loro storiche mozioni. La poesia, che ha il dono d'inverare le cose, ha restituito barche e vele, fiume e mare, pietre ed albero al loro orizzonte storico: veleggiare nel mare del tempo dalle antiche rotte della

greca Camarina fino alla marinara Pozzallo, città natale di La Pira, senza dimenticare le vie mercantili del carrubo, simbolo e monumento arboreo della campagna iblea, dolcemente protesa con i suoi terrazzati e solari litorali sul Mediterraneo. Un mare che non è "come gli altri in quanto porta dentro di sé il problema del rapporto tra identità diverse, della loro difficile quanto necessaria convivenza", ci ha ricordato Franco Cassano nel suo recente "Pensare il Mediterraneo", aggiungendo pure che "è da sempre un mare di frontiera, un mare su cui si affacciano tre continenti, tre religioni (quattro, se si pensa alla divisione tra cattolici e ortodossi), diversi stati nazionali e diverse identità etniche. Il Mediterraneo è da sempre un confine, che da un lato separa e individua le terre, dall'altro le collega."

Dalla passionale evocazione del Nicastro affiora "vivo ed azzurro" il protagonismo del mare, che continua a tessere la tela della storia di Pozzallo, la città-porto che ancora fino alla prima metà del Novecento poteva contare su una fiorente marineria locale e sul traffico mercantile della navigazione, decimato e travolto definitivamente dalla seconda guerra mondiale. Fu, infatti, il contesto socio-culturale nel quale La Pira nacque e visse la sua giovinezza a forgiare la sua personalità di uomo, di studioso, di religioso e di politico. Fondati riscontri consentono di materializzare l'incidenza delle radici siciliane nella formazione culturale e spirituale di Giorgio La Pira, il carismatico "viaggiatore di pace" che fu pozzallese di nascita, messinese d'adozione, fiorentino d'elezione e mediterraneo per formazione. La mediterraneità "già iscritta, per natura, e poi per grazia, in tutta la sua personalità" (G. Dossetti, 1987), connota il vissuto di La Pira dagli anni giovanili siciliani fino a quelli dell'acclarata fiorentinità. Lo ha sostenuto pure Angelo Scivoletto, asserendo che "a disegno compiuto, meglio si comprende la radice della sua persistente vocazione mediterranea, in cui le sponde siciliane rappresentano, geograficamente e misticamente, la convergenza della famiglia di Abramo nel cuore dell'unico Dio e Firenze la città mediatrice della pace tra i popoli". (A. Scivoletto; "Giorgio La Pira. La politica come arte della pace" 2003)

La profetica intuizione lapiriana sulla pace mediterranea, essenziale fondamento per edificare la "casa comune" dell'intera famiglia umana, è

germogliata in Sicilia: a Pozzallo (1904-1914) e a Messina (1914-1926). Quindi la sua città natale, la sua famiglia, la sua infanzia, la sua giovinezza e il lavoro che faceva nel negozio dello zio materno, suo padrino di battesimo, a Messina, dove si era trasferito per proseguire gli studi, permangono come dati biografici fondamentali per comprendere la scelta di Firenze, definita dallo stesso La Pira "perla del mondo".

Alla conoscenza diffusa di un La Pira come grande sindaco fiorentino è da collegare il "La Pira siciliano" con una feconda rivisitazione sia dell'ininterrotto rapporto affettivo con la sua famiglia, con la sua terra e la sua gente, sia delle giovanili esperienze letterarie e giornalistiche condivise con i famosi compagni dell'Istituto tecnico "A.M. Jaci" di Messina, come il poeta modicano Quasimodo ed il giurista messinese Pugliatti, i carissimi Totò della consistente e rivelatrice corrispondenza lapiriana, con alcuni amici come i poeti ragusani Nicastro e Vann'Antò, con il letterato Peppino Raneri ed il professore-filosofo Guido Gherzi.

Come non ricordare il verso quasimodiano "lo vidi in un porto della mia terra di sole" del poemetto "Il fanciullo canuto" dedicato nel 1921 "a Giorgio La Pira che sa piangere presso la mia anima"? Ed ancora come non ricordare ciò che il sedicenne La Pira scriveva da Pozzallo nell'agosto del 1920 a Peppino Raneri, compagno dell'avventura redazionale della rivista "La Nave": "bacia ancora il tuo mare che sarà infinito come il mio"?

Alla luce, poi, delle preziose pagine di Giuseppe Miligi sugli anni messinesi di La Pira si ripercorrono le vicende biografiche e le prove esistenziali, per asserire con Giuseppe Dossetti che la sicilianità di La Pira non solo permane come tratto peculiare della sua personalità e della sua cultura ma offre soprattutto una chiave interpretativa della sua visione mediterranea, inglobante le ragioni dell'irrinun-



<<Il presidente della Fondazione Giorgio La Pira, Mario Primicerio, apre a Pozzallo il convegno sul centenario della nascita del Sindaco di Firenze>>



<<Un folto auditorio presente nell'aula magna della scuola media Rogasi di Pozzallo al convegno sul centenario della nascita di Giorgio La Pira>>

ciabile "convivenza" di civiltà. A spiegarne le motivazioni è lo stesso La Pira: "Perché questa "civiltà mediterranea" poggia, per così dire, su tre fondamenti di roccia che la storia nuova, i secoli e le generazioni non potranno corrodere: sono, infatti, tre incontestabili fondamenti della storia totale degli uomini e dei popoli. Su questi fondamenti sono iscritti tre nomi: quello di Gerusalemme (il senso della storia); quello di Atene (il metodo logico e scientifico e la bellezza e la contem-

plazione artistica); quello di Roma (l'organizzazione scientifica e tecnica, per tutte le genti, del diritto e della politica). Vista la luce di questa triplice proiezione, la storia odierna (con i grandi problemi che essa pone) vivissimamente si illumina".

Giorgio La Pira, profeta del nostro tempo, aveva intuito, già quarant'anni fa, che la questione mediterranea soprattutto nel suo aspetto nord/sud (questione islamocristiana) e non solo est/ovest era un nodo cruciale del cammino storico



<<Gli interventi del presidente Antoci (sopra) e di Angelo Scivoletto al convegno di Pozzallo su La Pira>>

dell'umanità verso l'inderogabile prospettiva del "sentiero di Isaia".

Validamente Ernesto Balducci, che di La Pira ha saputo essere attento biografo, ha spiegato: "Spostando il baricentro della storia sul Mediterraneo, inteso come figura culturale, oltre che come spazio geografico, La Pira voleva realizzare una sintesi che sta ancora davanti a noi. La sintesi fra il "concetto", elaborato ed utilizzato dalla civiltà tecnologica del Nord, e lo slancio vitale di cui il Sud preserva le condizioni e le forme che vanno dalla comunione con la natura alla contemplazione mistica. Nell'età della scissione dell'atomo, La Pira uomo mediterraneo, stava combattendo, nei suoi modi e con i suoi limiti, contro la scissione dell'uomo."

In effetti per accogliere la visione mediterranea lapiriana è necessario riflettere sul fatto, non del tutto scontato, che il periodo siciliano per la Pira è stato sì tempo di intensa ricerca e di determinanti frequentazioni culturali, ma soprattutto è stato tempo di ritorno alla Fede, approdo esistenziale alla sua definitiva "conversione", suggellata, come a tutti è ben

noto, con la Pasqua 1924. In tal senso sembra anticipatrice la lettera del 24 luglio 1920 indirizzata da La Pira in vacanza a Pozzallo all'amico messinese Salvatore Pugliatti: Vivissimi ricordi mi turbinano, mi opprimono, mi fanno estasiare; ma poi, dopo la vita, mi sento un vuoto spaventoso! ... Fortunatamente faccio i bagni e la spiaggia è di una immensità molto severa: se tu mi vedessi assorto, la sera, vicino al mare, specie quando, come ora, c'è la luna... Dio mio! La vita come è strana. Ho studiato il problema della fede per quel che può essermi stato possibile: ora soltanto mi accorgo che fede, amore, odio, ecc. sono la medesima cosa... Anche l'odio. Certamente il più fervido religioso non sentirebbe come sento io in questo momento. Ora solamente capisco che ciò che altri chiama Dio è ciò che io chiamo spirito, e più precisamente Amore, e che gli stessi dogmi della fede, anzi che i dogmi più terribili, costituiscono l'essenza di quest'Amore!.... Eppure, caro Totò, è così bello accettare questi dogmi, rendersi ciechi, uccidere la ragione (la maledetta ragione), per dar posto all'assurdo che subentra rumorosamente: lo spirito. Una volta scrivevo che esso è anarchia e violenza; oggi vi aggiungo che è anarchico e violento solamente per difendere i dogmi dell'amore. Non avevo mai voluto accettare il priori, ma vedo che a priori bisogna credere, prima di Amare. [...] Io almeno sento in me uno stato di cose così nuovo e così curioso che tu non puoi credere."

E' ancora l'orizzonte mediterraneo a suscitare il linguaggio dei sentimenti, immenso alfabeto cui riconsegnare le comuni radici di civiltà fondate sulla certezza del loro inevitabile destino d'unità. Così la città natale lapiriana, nonostante sia stata spesso liquidata dalle ripetute inesattezze storiche come "piccolo e povero paese del sud", assurge a luogo vocazionale e non solo in senso geografico. Lo aveva già evidenziato nel giugno 1990 Mons. Loris Capovilla, che, in visita a Pozzallo, dichiarava:

Nessun motivo poteva condurmi, all'infuori del desiderio di vedere coi miei occhi i primi orizzonti contemplati da Giorgio La Pira, che vi nacque il 9 gennaio 1904: borgata popolosa, rinomata per la pesca e le sue spiagge incantevoli, protesa sul mare Mediterraneo. Rimasi affascinato dall'ambiente: strade, case, chiese, e soprattutto comunità e persone. Mi chiedevo: Cosa ha dato quest'uomo alla sua Pozzallo?Giorgio La Pira non ha legato il suo nome ad un edificio in muratura, ad un intervento legislativo; non ha favorito la carriera di chicchessia, non ha controllato e pilotato movimenti e partiti.

Lo dissi ai suoi concittadini, i quali, come accade ovunque, si sarebbero compiaciuti di segnalare un edificio o un complesso industriale legato alla di Lui intraprendenza. Un brav'uomo mormorò tra i denti: «per Pozzallo non ha fatto niente». E io insinuai che la piccola città sicula doveva sentirsi onorata di aver dato i natali al galantuomo, al cittadino probo, al testimone di

verità e di giustizia, al costruttore di solidarietà e di pace, a colui che, con non molti altri, merita l'appellativo di «cittadino del mondo». Il cristiano che nella prima metà del secolo, con la sola forza dei «Principi» (titolo della rivista che vide la luce nel 1939) e con la «Messa del Povero» mise in crisi l'addormentata coscienza dei servi del potere usurpato." Inoltre aggiungeva: "Venire a Pozzallo a rendere omaggio a Giorgio La Pira è come inchinarsi a baciare questa terra, a volte bruciata e tormentata; voglio ringraziare il Dio che da essa ha tratto il suo Profeta. La Pira è stato un'apparizione, una luce, un conforto, uno stimolo."

Manifesta è la sintonia con le affermazioni del Card. Ennio Antonelli, arcivescovo di Firenze, che il 9 gennaio 2004 nella Chiesa Madre di Pozzallo ha celebrato la solenne Eucarestia commemorativa: "E' bello celebrare il centenario della sua nascita qui, dove egli è nato e dove ha ricevuto, da questa terra piena di sole al centro del Mediterraneo, luogo di incontro di civiltà diverse, un carattere gioioso, estroverso e comunicativo, che lo ha predisposto a diventare uomo del dialogo e della pace.

Qui egli è stato battezzato; ha ricevuto la prima comunione e ha fatto le prime intense e prolungate esperienze di preghiera, prima che sopravvenisse la temporanea crisi religiosa della sua giovinezza."

A Pozzallo, - è bene ricordarlo - Giorgio La Pira trascorrevva abitualmente le sue vacanze, almeno fino al 1926, e vi ritornava, nonostante la definitiva scelta di vivere a Firenze, per particolari circostanze familiari e per eventi politici, culturali e religiosi, come è attestato dal carteggio "Lettere alla sorella Peppina e ai familiari".

In una parola il periodo siciliano permette di comprendere pienamente l'ordinaria straordinarietà di questo operoso "cristiano siciliano" che convocava a Firenze i Convegni della pace, quando il mondo era



lacerato dalla guerra dei blocchi; che mobilitava i sindaci delle città del mondo per tessere la solidale rete della pacificazione tra popoli e nazioni; che, di ritorno dal suo viaggio in Russia, confermava: "Cadranno le mura di Gerico..."; che confidava nella forza storica della preghiera per invocare il dono della pace, bene supremo dell'Umanità; che indiceva i Colloqui Mediterranei, in piena crisi franco-algerina, per affidare alla politica del dialogo la riconciliazione dei popoli.

D'altra parte Giorgio La Pira ha sostenuto e, quel che più conta, ha testimoniato che "la politica è l'attività religiosa più alta dopo quella dell'unione intima con Dio: perché è la guida dei popoli, una responsabilità immensa, un severissimo e durissimo servizio che si assume".

In giorni nuovamente segnati

dal sangue e dal diffuso smarrimento in ordine al cammino storico dell'umanità, sentiamo il bisogno di riproporre ed attualizzare l'inderogabile prospettiva del «sentiero di Isaia».

Per tale ragione l'azione politica sulle questioni ancora aperte della pace mediterranea non può essere più confinata a dichiarazioni di mero auspicio, ma deve piuttosto orientare l'impegno di tutti a compiere gesti concreti di pace e di giustizia sociale, individuando nel valore della persona umana e nel sostegno al dialogo, al confronto ed al negoziato la chiave di volta per non disperdere la preziosa eredità di La Pira, il profeta-poeta che ha saputo donare al mondo i suoi "sogni", forzando l'aurora a nascere sul mare del futuro che non si vede, ma nel quale siamo, ogni giorno, sorprendentemente immersi.

< Inno alla famiglia >

di Michele Palazzolo



dottrina della Chiesa e al dettato evangelico, ma ancorando il suo pensiero al diritto romano e al diritto naturale, dunque a principi professati ancor prima dell'avvento del Cristianesimo. Ebbe a sostenere che l'essenza del matrimonio è quella di un atto di "fondazione sociale, ontologica" nella prospettiva di una società universale che, affondando le sue radici nella famiglia, ha la vocazione a diventare un'unica comunità ispirata allo stesso Unico Dio ("siamo membra di un unico grande corpo", annotava citando Seneca).

Ripudiando la definizione tecnica del matrimonio come di negozio giuridico bilaterale, rifiutata a suo dire dagli stessi giuristi romani, sostenne - in quell'occasione - che "il matrimonio costituisce un atto bilaterale consensuale costitutivo di una nuova entità", di un organismo nuovo, di una unità ontologica ed è per questo indissolubile.

Il discorso lapiriano sul matrimonio e sul ruolo della famiglia nella storia di cui alla citata lettera degli anni '70 non è una novità, ma rispecchia il pensiero espresso dal Professore fin dai primi anni della sua carriera universitaria, allorché, appena incaricato dell'insegnamento del Diritto Romano presso la Facoltà di Giurisprudenza di Firenze, avviò le sue lezioni trattando della famiglia e della storia in genere per introdurre gli studenti allo studio della storia di Roma. Lo racconta egli stesso in una lettera ai familiari del 16 novembre 1927: "Ho iniziato da due giorni le mie lezioni... In queste due prime lezioni ho trattato della primitiva storia di Roma, premettendo nozioni gene-

rali sulla famiglia e sulla storia in genere: ed il nucleo centrale delle lezioni è stato questo: che dagli avvenimenti umani come ci appaiono organizzati dopo tanti secoli, dalla coerenza della storia, salta fuori evidente l'azione della Provvidenza... Così la famiglia, questo istituto primo dell'umanità, è e sarà sempre la prima società in cui sarà celebrata con l'intervento di Dio la prima relazione tra gli uomini. Compagno di questa esposizione mi è stato Gian Battista Vico, il più grande pensatore moderno".

Un breve riferimento alla visione lapiriana della storia (come biografia di Gesù Cristo, come storia dell'Uomo che coincide con la storia della salvezza) nel contesto di questa mia riflessione su famiglia, fede e persona è assolutamente necessario, perché non potrebbe comprendersi il ruolo e la funzione che La Pira attribuisce al matrimonio e alla famiglia se non inquadrando il discorso nella sua concezione della storia.

Brevemente, va ricordato che, per La Pira, non v'è distinzione tra sacro e profano: la Verità è Una e se è quella del Cristo fatto Uomo non vi sono alternative ed è Lui che fa la storia e tutto concorre in quella direzione: l'Uomo viene da Dio ed anela a Dio. Ed egli era convinto che ogni uomo possa dare un contributo per spingere la storia verso tale direzione o, meglio, possa contribuire a realizzare il disegno divino sulla storia. Solo in questa ottica si può comprendere perché Giorgio La Pira parlasse di politica ai poveri di San Procolo e alle suore di clausura.

Ora, dalla famiglia nascono le grandi personalità, nascono le persone che, assecondando ed

attuando il Disegno Divino, hanno guidato e guidano la Storia in questa direzione.

Pensa, scriveva nella citata lettera a Pino Arpioni, sempre per sostenere l'indissolubilità del matrimonio e la funzione storica della famiglia.

"E se chi nascerà fosse Abramo? Se fosse il Battista? Se fosse Augusto, Virgilio o Seneca? Se fosse Aristotele, Dante o Socrate? Se fosse Paolo, Francesco, Benedetto o Giovanni XXIII? Inutile continuare in questa esemplificazione: l'incidenza del matrimonio sul corso della storia universale è davvero il fatto più chiaro (e misterioso) e più condizionante dell'intera creazione storica!"

Dunque, per La Pira, la famiglia come motore della storia, ma anche come momento di garanzia e di esaltazione per il singolo individuo, che in essa trova la sua fonte, la sua forza e il suo nutrimento per compiere il suo ruolo e la sua missione sulla terra. La famiglia come momento di forte esperienza comunitaria, di unità e solidarietà, per porre le basi di una unità e solidarietà più ampia, quella universale, quella dei popoli. Questa forte valorizzazione del matrimonio e della famiglia e la sottolineatura della funzione storica di quest'ultima non rimase, in La Pira, una fredda elaborazione concettuale, ma si riflesse sulla sua vita e sul suo impegno quotidiano. E non poteva essere diversamente per un Uomo di azione più che di pensiero, per un Uomo che esprimeva ed elaborava il Suo Pensiero con gesti concreti e con iniziative tangibili, per un Uomo che non dedicò la sua vita a scrivere, ma ad agire, per il legame, in lui davvero inscindibile, tra teoria e prassi politica, tra il pensare e l'agire anche politicamente. Questo non tanto e non solo per la sua grande coerenza interiore tra pensiero ed atteggiamenti, che spinse il cardinale Elia Dalla Costa a definirlo "Il Vangelo vivente", quanto e più per la sua intima convinzione che ogni dottrina politica ed ogni costruzione politica hanno la loro base in una determinata metafisica.

Pur non vivendo l'esperienza diretta di una sua famiglia, l'attaccamento concreto di La Pira a tale istituzione fu veramente grande, anche se trasfigurato dalla forza della fede in una dimensione universale. Certo, egli dovette trarre questa visione della famiglia come sorgente della storia e centro propulsore di unità e solidarietà, oltre che dalla fede e dagli studi, anche dalla sua esperienza concreta di persona nata e vissuta in Sicilia, dove la sacralità della famiglia è un valore indiscusso ed ancora attuale.

A ciò si aggiunga che egli si nutrì abbondantemente della solidarietà familiare nel momento in cui si trasferì a Messina, presso lo zio Occhipinti, per gli studi, così fruendo dell'appoggio di una famiglia allargata e legandosi sentimentalmente agli zii e ai cugini come a componenti della sua stessa famiglia di origine. La famiglia, appunto, non come rifugio ed egoistico attaccamento a ciò che si è e a quelli cui si appartiene (una sorta di gabbia dorata), ma come "palestra di



<<Giorgio La Pira con i poveri di San Procolo>>

quella unità e di quella solidarietà" da vivere poi a livello universale.

Esaminando i rapporti di La Pira con i suoi familiari attraverso la lettura dell'ininterrotta corrispondenza che intrattenne con ciascuno di essi, ci si rende conto come egli, pur mantenendo vivo un circuito di dolce e sobria solidarietà familiare, sia man mano passato a lettere sempre più concise e rade. Come osservava il prof. Angelo Sviolotto nell'introdurre il volume "Lettere alla sorella Peppina e ai familiari" curato dal prof. Luigi Rogasi, "le lettere ai parenti divennero sempre più lapidarie e concise non per il venir meno di tali sentimenti parentali, quanto per una sorta di trasfigurazione di essi: l'affetto per i suoi cari si trasfuse nel La Pira maturo ed impegnato su vari fronti internazionali, sia culturali che religiosi e politici, in un sentimento universale di Carità Cristiana".

La Pira aveva una parola ed un'attenzione per tutti, anche per i suoi familiari e parenti, senza però riconoscere a costoro alcun privilegio in quell'afflato dispensatore di carità che animò il suo impegno di uomo politico e di cristiano.

Ne sono segno tangibile quelle sottoscrizioni in calce alle lettere dei familiari, che rapidamente si trasformano, caducate, negli ultimi tempi, di ogni accenno al vincolo parentale e depurate di ogni aggettivo possessivo, per cui l'iniziale sottoscrizione "tuo zio Giorgio" lasciò il posto a "Aff.mo Giorgio", poi a "Giorgio" o anche solo "La Pira".

In altri termini, la sua famiglia, cui la storia deve essere grata per aver dato al mondo Giorgio La Pira, e lo dico proprio nell'ottica del suo stesso pensiero, è stata la sua palestra di unità e solidarietà e si è poi trasfigurata nel nucleo centrale di una famiglia più grande, quella universale dei popoli, alla quale, nel complesso, egli decise di dedicare ogni sua energia.

L'onore del Parlamento

di Giovanni Molè



<<Il presidente della Repubblica Ciampi (sopra) scopre il busto in bronzo in onore di Giorgio La Pira. Il sindaco di Pozzallo Roberto Ammatuna (a sinistra) e il presidente della Provincia Antoci posano davanti al busto.>>

Giorgio La Pira è "tornato" in Parlamento. Palazzo di Montecitorio, sala della Lupa, si commemora il "sindaco santo" di Firenze. Il presidente della Camera dei Deputati Pierferdinando Casini ha voluto una cerimonia di "spessore" per un deputato della Costituente. In sala c'è il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, al suo fianco siede Oscar Luigi Scalfaro ma la sala è gremita di parlamentari della prima e seconda repubblica. Virginio Rognoni, Gerardo Bianco, Giovanni Galloni, Rosy Bindi non mancano all'appuntamento fissato da Casini. Ampia la delegazione ragusana presente: vi sono il presidente della Provincia Franco Antoci, il sindaco di Pozzallo Roberto Ammatuna, il deputato regionale

Innocenzo Leontini e tanti familiari di La Pira. Giocano in casa invece i parlamentari Giuseppe Drago, Giovanni Mauro e Riccardo Minardo, nonché l'ex deputato Attilio Sigona, che presenziano alla cerimonia di commemorazione.

Comincia Casini che definisce La Pira "personalità unica" e ne tratteggia sapientemente la figura.

"Ricordare oggi Giorgio La Pira in Parlamento - dice il presidente della Camera - ha un significato profondo, che sta nell'autentica vocazione politica che caratterizzò la sua scelta di vita a difesa dei deboli e degli oppressi, operata nello spirito del messaggio evangelico. Se è vero che - come è stato autorevolmente affermato - nulla di lui può essere compreso senza riferirsi al piano della fede, altrettanto fuorviante sarebbe infatti immaginarsi un La Pira impolitico, o addirittura antipolitico, confinato nella dimensione della testimonianza e dell'utopia. Egli considerava anzi la politica come - cito - "l'attività religiosa più alta, dopo quella dell'unione intima con Dio: perché essa è la guida dei popoli, una responsabilità immensa, un severissimo e durissimo servizio che si assume". La spiritualità di La Pira trovava dunque la sua dimensione privilegiata nell'agire, nell'idea che il lato più bello della vita, seppure il più faticoso, fosse proprio quello del "fare". E' un'idea forte, che smentisce il luogo comune per cui chiunque voglia impegnarsi nella difficile arte della politica è condannato ad imbattersi prima o poi in un bivio ineluttabile: la scelta tra la fuga dal mondo o la deriva verso il pragmatismo senza ideali. Quindi, La Pira fa politica ed è alla fine un politico a tempo pieno per tutta la sua vita. Però il modello che egli assume come riferimento non sta tra le dimensioni proprie della politica, ma in una dimensione del tutto diversa: quella della santità. Questa unione tra la politica e l'ideale della santità resta nella mia memoria il suo tratto essenziale e unico per il quale più lo ammiro, pur distinguendomi spesso dai contenuti delle sue idee e dalle sue impostazioni".

Poi tocca al cardinale Carlo Maria Martini, già arcivescovo di Milano, parlare di "La Pira come uomo che lasciava trasparire una grande spiritualità ma soprattutto una grande capacità al dialogo".

Per Giulio Andreotti invece "La Pira è stato straordinario in tutto: come uomo politico, amministratore attento e solidale e convinto religioso".



<<Il senatore Giulio Andreotti riceve dalle mani del presidente Antoci e del direttore Molè il numero speciale della "Provincia di Ragusa" dedicato a La Pira>>

Il senatore a vita ricorda aneddoti che danno spessore alla sua "santa eccentricità".

"Ero ministro delle Finanze e mi trovai costretto a far presidiare dalla Guardia di Finanza la palazzina degli schedari tributari che La Pira aveva destinato ad un gruppo di sfrattati. Anche De Gasperi dovette una volta fronteggiare il suo tenace candore reagendo alla critica che lo Stato non può condizionarsi alla mancanza di fondi quando ci sono famiglie che si dibattono nel disagio quotidiano. Alla replica del Presidente rispose con un secco: "Amicus Plato sed magis amica veritas".

Andreotti ha richiamato poi il tentativo di La Pira di inserire durante i lavori della Costituente il richiamo a Dio nella Carta Costituzionale ma non ha dimenticato anche le lettere private che gli inviava per sollecitare azioni di pace internazionale.

La commemorazione di La Pira in Parlamento è stata chiusa dal sindaco di Firenze, nonché presidente nazionale dell'Ance, Leonardo Dominaci, il quale lo ha ricordato come "un grande sindaco

che ha posto la città al centro della sua azione amministrativa e politica".

Si ricorda a tal proposito la polemica con don Sturzo proprio sul ruolo politico e sociale di un sindaco che La Pira aveva espresso tra l'altro in una lettera a Pio XII: "Se devo restare nell' agone politico, la mia scelta resta sempre più precisata: combattere l'ingiustizia, difendere gli oppressi, sventare le insidie dei potenti". Quella scelta di campo non era compresa dai più, neanche nella Chiesa. Mentre gli esponenti di destra l'avevano definito "il comunista bianco", per lui fu coniata la qualifica - più fortunata - di "comunistello di sacrestia". Era accusato di cedere alla sinistra sul piano interno e di essere antiatlantico in politica estera. "Che cosa ho fatto di male - si era sfogato in un'altra lettera a Papa Pacelli - per avere contro tutti, compresi i cattolici?".

La polemica sul suo nome è forte ed aspra. Per comprendere sino in fondo la sua tenacia e la sua difesa ad oltranza in favore dei più deboli è necessario ricordare il carteggio pubblico che aveva avuto con il

fondatore del Partito popolare nel 1954, all'indomani degli interventi a difesa dell'occupazione della fabbrica da parte degli operai durante le crisi di gestione della Pignone, della Richard-Ginori, della Galileo e della Fonderia delle Cure. Don Sturzo l'aveva accusato di "marxismo spurio", gli aveva ricordato la necessità che i cattolici non si opponessero al "libero mercato", ma si tenessero su posizioni "interclassiste" e non "stataliste". La Pira gli aveva risposto appellandosi ai diecimila disoccupati di Firenze, aveva evocato i tremila sfrattati della città e i 1.700 "libretti di povertà", e infine gli aveva chiesto: "Davanti a tutti questi feriti buttati a terra dai ladroni, come nella parabola del Samaritano, cosa deve fare il sindaco? Può lavarsi le mani dicendo a tutti: scusate, non posso interessarmi di voi perché non sono statalista ma interclassista?".

Una rappresentazione a 360° del pensiero e dell'azione del "figlio di Pozzallo" viene fuori dalla Sala della Lupa di Montecitorio. Merito anche delle acute testimonianze di Giulio Andreotti e Carlo Maria Martini e delle pregnanti parole del presidente della Camera, Casini, e del sindaco di Firenze, Dominaci.

Il "giorno" in Parlamento di La Pira si è chiuso con la consegna della medaglia d'oro al valore civile alla memoria, da parte del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi al sindaco di Pozzallo, Roberto Ammatuna, il quale a sua volta la consegnerà successivamente ad Ernesto La Pira, unico fratello in vita di Giorgio. E' stato pure scoperto da Ciampi un busto in bronzo di Giorgio La Pira, opera dello scultore Mario Moretto, che troverà posto insieme ai maggiori statisti della Repubblica nella sede del Parlamento. "E' un tributo che la Camera - ha detto Casini - ha inteso rendere ad una delle personalità più complesse e, insieme, affascinanti della vicenda dell'Italia repubblicana".

Porto Pozzallo, tutti gli scenari

di Sara Di Pietro



Quale futuro per il porto di Pozzallo? Il dibattito è aperto da tempo. E a vario titolo sono interessati enti pubblici, enti marittimi, soggetti commerciali e imprenditoriali.

Certo non si può dire che attorno alla struttura, candidata a diventare tra le più importanti d'Europa, nessuno abbia mostrato interesse. A partire dagli operatori portuali che per primi hanno deposto il primo mattone e allacciato i cavi elettrici per fornire allo scalo un minimo di illuminazione. Le Istituzioni, negli anni, hanno organizzato incontri tecnici e politici, ognuno con le proprie proposte e considerazioni, perché il porto, senza nulla togliere ai meriti degli imprenditori locali, potesse assumere un tipo di gestione diversa: più imprenditoriale e meno a conduzione familiare.

Non si può certo dire che Pozzallo sia al centro di interessi esclusivamente comprensoriali. La società americana, la multinazionale "Couper Smith", circa due anni fa, fece di tutto per investire sullo scalo marittimo, presentando un progetto che avrebbe destinato il porto di Pozzallo al traffico internazionale di container. "Lo sbarco degli americani" fu accolto con enorme scetticismo dagli amministratori che tra remore e perplessità alla fine non incoraggiarono la proposta. Oggi tiene banco la prospettiva dell'Autorità Portuale con Catania. Il piano di accorpamento dei due scali venne fuori già due anni fa, nel corso di un convegno che si tenne a Pozzallo, alla presenza delle varie istituzioni locali e del quale è stato redatto apposito progetto, con allegato uno studio di fattibilità. Per più di un

anno l'idea subì una pausa. Nel 2003 la Port Authority Catania-Pozzallo salta fuori, ponendosi al centro del dibattito e degli interessi della Provincia di Ragusa. E' chiaro che, anche in questo caso, il cambiamento ha entusiasmato qualcuno e preoccupato altri. Il primo "no" è arrivato dagli operatori portuali che, ancora oggi, sperano che lo scalo possa continuare ad essere autogestito o che Pozzallo diventi sede di Autorità Portuale autonoma. Perché ciò avvenga, però, occorrerebbe modificare la legge. L'attuale normativa regionale, infatti, impone parametri restrittivi ai porti minori per poter essere commissariati e dunque sostenuti economicamente. La legge 84/94 attualmente impedisce ai porti che non raggiungono i tre milioni di tonnellate annue di traffico merci (come nel caso di Pozzallo) di poter

avere la Port Authority; un limite che non consente alla struttura di poter beneficiare dei finanziamenti sperati. E' anche vero che su questa direzione vige la preoccupazione di essere succubi dei tempi legislativi e burocratici, che non consentono di essere tempestivi. L'ipotesi dell'accorpamento con la sede marittima etnea è quella che al momento registra più adesioni, perché più veloce da raggiungere: Pozzallo entrerebbe nel circuito dei sistemi portuali e sarebbe pronta a presentarsi in maniera competitiva nel 2010, con la liberalizzazione dei mercati internazionali. In tutta questa vicenda chi è chiamato a decidere per funzione e competenza sul futuro del porto si è già seduto, più volte, attorno allo stesso tavolo, con lo scopo di individuare una direttiva unanime. Il presidente della Provincia Regionale di Ragusa Franco Antoci ha promosso più riprese conferenze di servizio ed incontri coinvolgendo il sindaco di Pozzallo Roberto Ammatuna, il sindaco di Modica Piero Torchi, il presidente dell'Area Sviluppo Industriale Pozzallo-Modica Gianfranco Motta, il presidente della Camera di Commercio di Ragusa Riccardo Roccella, parlamentari e rappresentanti dell'Assindustria e delle categorie produttive.

Diverse le posizioni in campo. Il presidente Franco Antoci e quello della Camera di Commercio Riccardo Roccella ad oggi hanno affrontato la vicenda con "i piedi di piombo", mentre, Ammatuna e Motta, preoccupati di perdere quel treno che tutti aspettano, hanno dimostrato sin dall'inizio maggiore fermezza nel concludere l'accordo e stipulare il protocollo d'intesa con Catania. "E' necessario -dice Antoci- che il territorio sia compatto. Occorre valutare le varie ipotesi sulla futura gestione dello scalo pozzaltese; non ultima quella di una eventuale gestione ad una società mista pubblico-privato". Dello stesso avviso il presidente della Camera di Commercio di Ragusa Riccardo Roccella: "Abbiamo l'ob-

bligo di verificare l'ipotesi di un'Autorità marittima unica tra Catania e Pozzallo. Chiarito questo punto è necessario avviare la fase della contrattualizzazione e valutare all'interno del nostro territorio quali opportunità migliorative si possono ottenere".

A sollecitare la sottoscrizione del protocollo d'intesa, senza perdere ulteriore tempo, il presidente dell'Asi Gianfranco Motta: "E' necessario avallare il progetto di inserire il porto di Pozzallo, a vocazione commerciale, in un sistema di trasporti competitivo nella prospettiva del mercato unico euromediterraneo. Perché la grande partita da giocare è proprio vicina: nel 2010, con la liberalizzazione degli scambi internazionali, il porto di Pozzallo diventerà uno dei più importanti approdi nel cuore del Mediterraneo ed è allora che bisognerà dimostrare quanto vale". Il sindaco di Pozzallo Roberto Ammatuna non esclude alcuna ipotesi a priori, anche se l'indirizzo che reputa maggiormente perseguibile è quello della Port Authority con Catania. "Ciò che è importante - sottolinea il sindaco - è non perdere tempo nel prendere decisioni importanti. Il porto di Pozzallo ha bisogno di numerosi investimenti economici, perché possa essere ampliato e reso più sicuro. Solo in questo modo potrà essere competitivo nel circuito dei mercati internazionali.

Queste le posizioni di chi si è fatto portavoce degli interessi economici, politici e di sviluppo della nostra provincia. Interessi che dipendono molto dal futuro gestionale dello scalo pozzaltese. A rappresentare, invece, le volontà del territorio etneo era stato Cosimo Indaco, fino a qualche mese fa presidente dell'Autorità Portuale catanese. Indaco presentò, infatti, dopo la richiesta avanzata dai rappresentanti della provincia di Ragusa, un documento, inoltrato il 10 gennaio scorso, nel quale descriveva l'ipotesi di Sistema Portuale della Sicilia Orientale.

"Sulla scorta delle linee di

indirizzo legislativo e programmatico nazionali e regionali - ha scritto Indaco - non va trascurato che il vigente Piano Nazionale dei Trasporti e della Logistica promuove la formazione di sistemi portuali, l'integrazione del porto di Catania e del porto di Pozzallo appare funzionale al progressivo sviluppo di un network commerciale e crocieristico al servizio non soltanto dei rispettivi bacini provinciali, ma dell'intera Sicilia Orientale".

Il mandato di Cosimo Indaco è scaduto da qualche mese e al suo posto si è insediato Santo Castiglione, assessore comunale uscente della Giunta Municipale di Catania, Nominato nuovo presidente dell'Autorità Portuale di Catania è stato d'obbligo verificare se l'indirizzo programmatico del nuovo presidente sarebbe stato lo stesso perseguito da Indaco.

"C'è massimo interesse - dice il neo presidente Castiglione - nel proseguire l'iter amministrativo già avviato sull'ipotesi di realizzare un sistema portuale tra lo scalo etneo ed il porto di Pozzallo.

E' chiaro che, essendomi insediato da pochi giorni, programmerò un incontro con i rappresentanti istituzionali della provincia di Ragusa e della Regione, per individuare la strada da percorrere.

Finora mi è sembrato che sull'argomento si sia registrata una piena disponibilità per un eventuale accordo.

E' nell'interesse di tutti definire al più presto la questione". Insomma Castiglione sarebbe sulla stessa frequenza d'onda del suo predecessore Cosimo Indaco.

Una dichiarazione che fa ripartire il dibattito. Tutti sono pronti a riparlare della gestione ma non tralasciando un unico comune denominatore: consegnare il porto di Pozzallo ad una gestione che possa presentarlo degnamente ai mercati internazionali.

Non resta che vedere presto l'allungamento di quel "braccio" che dalla riva di Pozzallo si protrae verso il Mediterraneo...

< Sulseni: Subito la gestione >

La gestione del porto di Pozzallo è un problema all'ordine del giorno ormai da alcuni anni. È stato oggetto di proposte, di studi, di dibattiti, di incontri a vari livelli e se vogliamo anche di polemiche. Credo che il dovere di chi riveste ruoli istituzionali e vuole dire la sua sull'argomento debba essere quello di apprendere e di approfondire i contorni di tutta la problematica riguardante la portualità in generale e poi formulare proposte concrete e realizzabili. E quando dico realizzabili mi riferisco soprattutto all'aderenza delle proposte che vengono fatte alle leggi in vigore.

C'è un dato positivo che mi pare sia emerso ultimamente: la struttura portuale di Pozzallo, con tutte le sue implicazioni e i suoi problemi, non è una "questione" strettamente pozzallese. Riguarda un territorio più vasto, riconducibile quanto meno alla provincia di Ragusa. Credo che la rivendicazione di questo diritto del territorio, nelle sue varie espressioni e ai vari livelli, sia stata pienamente riconosciuta. Alla Provincia, la Terza Commissione consiliare ha affrontato la problematica con un approccio serio, cercando di conoscere e decidere, orientando, per quanto nelle sue prerogative istituzionali, l'Amministrazione nell'assunzione di una decisione.

Alla fine del nostro lavoro di approfondimento, fra tutte quelle sul tappeto la proposta di realizzare un'unica Autorità Portuale con Catania, facendo così ricadere il porto sotto un controllo statale, è stata considerata degna di essere approfonditamente valutata, lungi comunque Portuale etnea per sapere come, in concreto, può essere fatta una fusione fra due strutture portuali che vantano,

dobbiamo riconoscerlo come fatto per così dire "storico", rapporti di collaborazione di vecchia data.

Sono importanti le cose che sono state dette più volte a proposito del fatto che il futuro della portualità, e delle infrastrutture in generale, sta nei sistemi: più forte e più qualificata è l'offerta che viene formulata sul mercato, maggiori sono le possibilità di evitare al nostro porto un isolamento sia dal mercato stesso, nel quale dettano legge i grandi circuiti, dai quali Pozzallo è attualmente escluso, sia dai flussi di finanziamento per l'ammodernamento e il potenziamento delle strutture esistenti, finanziamenti che oggi prevencono in massima parte e con cadenza annuale solo dallo Stato. Quello dell'isolamento dello scalo portuale pozzallese è un rischio che corriamo a dispetto della posizione strategica del porto. Da ciò consideriamo non più rinviabile la decisione di conferire ad esso una sorta di "testa" pensante che lo gestisca con criteri manageriali, andando oltre la sia pura meritoria gestione affidata alla Capitaneria la quale opera, non dimentichiamolo, in nome e per conto della Regione, in atto "proprietaria" del porto.

Questo salto di qualità non può però essere fatto nel buio. Non possiamo penalizzare gli operatori che lavorano nel porto, e che in esso hanno investito e rischiato, e le istituzioni locali. La richiesta di garanzie, a vantaggio esclusivo del porto, di chi ci lavora, delle istituzioni interessate è l'obiettivo primario che la fase di confronto in atto con l'Autorità Portuale di Catania si prefigge. Credo che sia estremamente sottile il confine fra il considerare un eventuale accordo Pozzallo-Catania per la gestione comune dei due scali come una



<<Il consigliere provinciale Giuseppe Sulseni (UDC)>>

sorta di "sbarco dei catanesi" a Pozzallo: non per nulla, sicuramente con intenti provocatori, c'è stato chi ha parlato di affidamento del Porto di Pozzallo a quello di Catania. Una tale evenienza altro non sarebbe che la rinuncia delle istituzioni ragusane ad esercitare un loro diritto: e ciò non può essere consentito. Il Porto di Pozzallo ha delle qualità, ha un valore, ha delle potenzialità che non possiamo svendere.

Nell'interesse del nostro porto dobbiamo impegnarci per fare presto e bene, senza ambiguità, nella consapevolezza che stiamo parlando del futuro di una struttura che appartiene a tutti noi e per la quale tutti noi abbiamo il diritto di decidere, avendo come esclusivo scopo il raggiungimento del bene collettivo.

Giuseppe Sulseni
Presidente Terza Commissione

< 8 milioni di euro per le strade >

di Maurizio La Micela

Partiamo dalla cifra, che è di per se indicativa: quasi 8 milioni di euro, pari quasi a 16 miliardi delle vecchie lire. E' la somma destinata alla manutenzione straordinaria nel settore viabilità per la provincia di Ragusa. Una cifra non irrilevante che viene fuori dagli stanziamenti per le opere pubbliche del triennio 2000-2003 e dagli avanzi di amministrazione. I cantieri di lavoro cominceranno ad essere operativi già dai primi mesi del 2004.

Obiettivo principale di questa operazione "maquillage" della rete stradale è quello di mettere in sicurezza le principali vie di comunicazione e rendere il territorio più accogliente dal punto di vista infrastrutturale. D'altra parte è questa una delle priorità dell'azione amministrativa che punta a considerare la viabilità come uno dei momenti più qualificanti per lo sviluppo della Provincia di Ragusa. Un territorio come il nostro, chiuso alle spalle dal mare, e che ha negli sbocchi verso il "nord" il suo riferimento, sia per la esportazione dei propri prodotti ortoflorofrutticoli, sia per "accogliere" i turisti che hanno scelto la Provincia iblea come polo di notevole interesse artistico, ambientale ed architettonico. La viabilità e le strade in particolare rappresentano un biglietto da visita fondamentale per una nuova stagione di promozione turistica. La manutenzione straordinaria delle strade provinciali riguarderà tutto il territorio: dai comuni montani alla costa. Lo conferma l'assessore alla Viabilità Giovanni Venticinque: "Il nostro territorio necessita di un sistema viario fruibile e sicuro in modo da offrire ai cittadini di questa provincia ed ai turisti la migliore viabilità possibile. E' un'esigenza improcrastinabile ma anche un fatto dovuto per dare risposte concrete alle potenzialità di sviluppo di questa terra". Da Monterosso Almo fino alla costa, da Acate e sino ad Ispica, sono decine le strade che beneficeranno dei lavori di manutenzione straordinaria e di pavimentazione straordinaria per una mole di appalti non indifferenti che dovranno essere ultimati entro la prossima stagione estiva. I numerosi appalti consentiranno anche una notevole ricaduta economica sul territorio perché diverse imprese saranno impegnate in questi lavori di manutenzione straordinaria. Senza dubbio, accanto alla volontà politica di fare, emerge anche la capacità tecnica nel fare.

E qui il riferimento è agli uffici tecnici del settore viabilità che progettano, seguono e verificano lo stato dei lavori. Superando problemi di non facile soluzione,



come quelli di far fronte alla necessità di una manutenzione ed una progettazione da tutti richiesta ma che si scontra con rigidi vincoli di bilancio sempre più stretti. "Non significa essere creativi - dice l'ing. Salvatore Maucieri, responsabile del settore - ma di certo occorre, oltre alla competenza tecnica, anche una buona capacità di privilegiare alcune priorità magari a scapito di altri per pervenire al miglior risultato possibile. Otteniamo buoni risultati perché ho la fortuna di avere uno staff di collaboratori preparato e disponibile". E così, stretti tra mappe stradali, norme burocratiche, vincoli di bilancio, piani di gestione, programmazioni annuali, triennali e variazioni si punta ad una manutenzione straordinaria della rete stradale provinciale che cambierà totalmente volto nei prossimi mesi. Nel piano degli interventi dei prossimi mesi troverà spazio, in via sperimentale, anche la realizzazione di un impianto fotovoltaico, che è il primo in Sicilia, e che servirà ad illuminare un tratto di incrocio pericoloso. "Se un progetto di tale portata avrà buoni risultati - aggiunge l'assessore Venticinque - l'idea è di ripetere l'esperimento in altri tratti stradali per illuminare le strade provinciali con un risparmio dei costi non indifferente".

Un contratto col territorio

di Daniela Citino

Sullo sfondo di uno scenario sociale ed economico in costante evoluzione, caratterizzato dalla mobilità delle idee, delle persone e delle merci, non è possibile pensare ad una scuola ingessata e decontestualizzata. La scuola del futuro, che, considerato la velocità dei cambiamenti, è già quella di un immediato domani, è quella che gestirà processi formativi sempre più complessi dove gli agenti educativi si moltiplicano così come si quintuplicano gli spazi educativi.

Una scuola diversa che porterà l'alunno europeo ad apprendere diversamente e a formarsi altrove. Ma per i nostri studenti sarà possibile mettersi in tasca un "passaporto" per la mobilità, costruito attraverso tappe educative all'interno del territorio d'appartenenza?

"Una scuola non può riprodurre se stessa, altrimenti rischia di non riuscire a dotare l'alunno di quel bagaglio cognitivo, emozionale e professionale necessario a farne un cittadino dell'Europa e del mondo." Ad asserirlo è Corrado Roccaro, preside dell'Istituto "Giuseppe Mazzini" di Vittoria, che con i suoi docenti si è fatto promotore di due giornate di studio sulle possibili interazioni tra la scuola e il suo territorio, inteso nelle sue molteplici valenze: sociale, economico, culturale.

"Se una scuola vuole progettare una gestione scolastica sulla base delle sue relazioni con la realtà esterna, deve iniziare a dialogare con mondi paralleli e



<<Diversi gli incontri con i docenti universitari all'Istituto Mazzini di Vittoria. Il prof. Marcello Saija parla della crisi degli equilibri di sicurezza nel mondo>>

spesso ingiustamente tenuti distanti - ha precisato Roccaro - perché l'idea è quella di sottoscrivere dei protocolli d'intesa, una sorta di "contratto" che la scuola sigla con i diversi agenti sociali, economici, istituzionale e formativi presenti nel territorio". Così i docenti del Mazzini hanno rivolto il loro appello all'Università, agli enti pubblici e privati, alle istituzioni e alle aziende per progettare una reciproca e fattiva interazione che possa essere quella marcia di cui necessita una più difficile e complessa gestione della didattica. Intanto proviamo a capire di cosa si tratta perché come viene asserito da Giuseppe Traina, docente universitario di lingue: "In una scuola sempre più inflazionata dai molteplici progetti le etichette si possono fare facil-

mente, complesso è rendere alto il loro livello di fattività".

Le finalità del protocollo d'intesa progettato dall'Istituto "Mazzini" nascono dall'esigenza di una corretta interazione tra scuola e extra scuola. Cominciamo con il prendere in esame il primo di questi mondi. Le istituzioni. La Provincia Regionale di Ragusa e il comune di Vittoria, difatti, non solo hanno patrocinato il convegno, ma hanno voluto partecipare direttamente ai lavori congressuali.

"Mi onoro di partecipare ad un'iniziativa che vede la scuola aprirsi al territorio - ha detto Franco Antoci - e nel futuro ritengo doveroso poter dare vita ad altri incontri come questo che sono l'occasione di una riflessione necessaria in una Europa che

cresce e che vuole parlare anche e soprattutto mediterraneo".

Cosa chiedono i docenti del Mazzini agli enti locali?

In nome del principio della sussidiarietà verticale chiedono di poter avviare con Provincia e Comune forme di collaborazione in merito alla sponsorizzazione di convegni, di corsi, seminari, stage all'estero e gemellaggi. E a proposito di stage e di estero. Per il futuro cittadino del mondo, che è in potenza ogni alunno, è necessario possedere il passaporto più importante ovvero la conoscenza delle lingue. Antonio Pioletti, preside della facoltà di lingue di Catania è stato uno dei primi firmatari del protocollo. Del resto la sua facoltà già consente il soggiorno all'estero tramite l'erogazione di borse di studi perché non dare la stessa opportunità agli studenti di una scuola superiore?

Questo è un buon inizio, considerando che il livello di alfabetizzazione delle lingue straniere negli alunni italiani è uno dei più bassi d'Europa. Allo studente, futuro cittadino del mondo, oltre lingua e computer, gli si chiede anche di dotarsi di un'altra competenza: la flessibilità. E su questo tema il dibattito congressuale si è fatto "caldo", probabilmente perché il diverso valore che si attribuisce alla flessibilità, può essere riconducibile ad una diversa impostazione ideologica.

Giampiero Saladino, esperto in formazione alla flessibilità assegna una valenza positiva: "Viviamo nell'epoca del copia ed incolla. L'operazione avviene in un battito d'ali. La società va a 100 km all'ora o si è bravi piloti o si va fuoristrada". Per Saladino per essere bravi piloti occorre essere persone eclettiche e creative in grado di canalizzare nella propria esperienza lavorativa quelle energie e quelle passioni che hanno appreso da un bravo formatore.



<<Istituto "Giuseppe Mazzini" di Vittoria. La scuola interagisce col territorio. Confronto sulla nuova Carta Costituzionale dell'Europa>>

Il formatore del futuro - prosegue Saladino - è un leader capace d'innamoramento. Un facilitatore dell'apprendimento autonomo, finalizzato più al saper essere che al saper fare in quanto dobbiamo apprendere la gestione delle conoscenze e non dei beni." Nell'assegnare un valore positivo alla flessibilità non concorda il docente universitario Giuseppe Traina che replica riproponendo il sogno di un uomo felice che svolge lo stesso lavoro per tutta la vita e asserendo che è solo per motivi utilitaristici che si dà un valore positivo alla capacità di essere flessibili.

"Una capacità - dice Traina - che, purtroppo, si vuole imporre nei giovani. Flessibile o non flessibile che sia, l'alunno dovrà comunque misurarsi con una realtà costantemente mutevole e dovrà sapersi attrezzare per non farsi passare la storia sopra la testa. Ricordate Cesare Pavese in La casa in collina? uscire fuori dalla storia, dal proprio tempo non si può perché, comunque, i processi storici si compiono lo stesso. Ergo, aiutiamo gli studenti a vivere il loro tempo. E allora mettiamoli an-

che a leggere i giornali. "Purché - sottolinea il giornalista Giuseppe La Lota, presente al convegno in rappresentanza dell'Assostampa - siano tanti". Ricordando così una risposta di Carlo Levi al quale si chiedeva quale fosse per lui il giornale migliore.

Anche con l'Assostampa, l'Istituto Mazzini ha sottoscritto un protocollo d'intesa con il quale s'impegna a rendere gli studenti consapevoli dell'importanza della comunicazione e del valore della stampa, cominciando con il dar vita nella propria biblioteca scolastica ad un'emeroteca. Hanno firmato protocolli d'intesa anche l'Asl 7 - con la quale si vuole stabilire un rapporto di continuità del servizio Cic - Sert e la Camera di Commercio di Ragusa alla quale sarà inviata una lista costantemente aggiornata dei curricula degli studenti dove assumerà un valore significativo l'esperienza dello stage. "Il tirocinio - afferma Simon Villani, docente universitario, in rappresentanza per la facoltà di Scienze della formazione di Catania - è il simbolo di una nuova concezione della formazione università."

< L'ora della scelta >

di **Giuseppe Siciliano**

La seconda edizione del progetto "Orientamento, la preparazione alla scelta", proposto dall'Assessore alla Pubblica Istruzione Riccardo Terranova e realizzato dall'Associazione "In Urbe" si è conclusa con un bilancio estremamente positivo, in forza di autorevoli riscontri che si sono registrati durante lo svolgimento del progetto..

Sono stati 13 gli Istituti Superiori che hanno aderito al progetto: "Carducci" di Comiso, "Kennedy" e "Curcio" di Ispica, "Galilei" e "Principi Grimaldi" di Modica, "La Pira" di Pozzallo, "Cataudella" di Scicli, "Cannizzaro" "Marconi" e "I.T. Agrario" di Vittoria, "Majorana" "G.Vico" e "Ferraris" di Ragusa. Alle attività di orientamento formativo ed informativo hanno partecipato 300 studenti delle classi quarte e quinte, circa 400 studenti hanno usufruito dello sportello informativo itinerante.

L'attività di orientamento proposta ha avuto due tipi di finalità: formativa ed informativa. L'attività di tipo formativa condotta dagli orientatori, ha avuto l'obiettivo di porre lo studente in condizioni di "sapersi orientare" in una realtà complessa e sempre più flessibile, ossia formare personalità capaci di effettuare scelte consapevoli. Gli orientatori si sono occupati, inoltre, della parte diagnostica della consulenza, rilevando interessi ed atteggiamenti degli studenti mediante l'ausilio di strumenti scientificamente validi. In questa ottica l'orientamento non è visto come sterile psicodiagnosi ma come momento di riflessione interiore e crescita individuale.

Sono state sviluppate dagli



<<Gli studenti dell'Istituto Tecnico Agrario di Vittoria, insieme all'assessore Terranova al termine del progetto sull'orientamento universitario>>

Esperti le attività di tipo informativo quali, l'offerta formativa alla luce delle riforme universitarie, il nuovo sistema dei crediti formativi (CFU), gli sbocchi professionali delle nuove lauree triennali; mentre, particolare attenzione è stata posta ai nuovi corsi di studi attivati sul territorio della provincia di Ragusa.

Negli istituti professionali il fulcro dell'attività è stata rivolta al mondo del lavoro, alla realtà economica del territorio, alle modalità di ricerca del lavoro e alle nuove forme contrattuali alla luce della riforma Biagi.

E' stato lanciato come attività pilota, presso l'Istituto "Cataudella" di Scicli, lo sportello orientativo ed informativo rivolto anche alle famiglie, quale supporto nella presentazione dei percorsi di studio possibili e dei relativi sbocchi professionali, nonché sul tipo di sostegno che la famiglia dovrebbe compiere per supportare la scelta del proprio figlio.

Le attività hanno riscontrato notevole consenso da parte dei dirigenti scolastici, dei referenti scolastici per le attività di orientamento in uscita, nonché dai diretti interessati, ossia gli studenti in uscita dalla scuola; questi ultimi hanno collaborato con orientatori ed esperti, in maniera proficua.

E' stato rilevato, nei loro atteggiamenti e nelle loro aspettative, un alto indice di gradimento per le attività proposte, nonché una maggiore chiarezza riguardo la "scelta consapevole" da effettuare. Chiarezza esplicitata nel momento in cui, a conclusione del percorso formativo, sono stati chiamati, a stilare il loro futuro progetto formativo e professionale. Dai suddetti profili è emerso che un numero elevato di studenti intende continuare gli studi proiettandosi verso attività professionali, un minor numero, invece intende intraprendere lo sbocco lavorativo dato dagli studi effettuati.

< Valle dell'Ippari set d'eccezione >

di **Antonella Giardina**

Ragusa, set privilegiato per il cinema d'autore? Per diversi anni registi di chiara fama come Luigi Zampa, Pietro Germi, Giuseppe Tornatore hanno scelto la provincia di Ragusa come location per le loro riprese. Negli ultimi anni invece, come dimostra la tabella qui a fianco, vi è stato un interesse più marcato per i luoghi del versante ipparino. Al di là delle valutazioni artistiche sui film girati, ci preme sottolineare lo spostamento dei set da una parte della provincia ad un'altra.

Le ragioni sono diverse ma alcuni aspetti hanno finito per prevalere rispetto ad altri.

Ad incominciare dalla scelta di luoghi dai volti nuovi e non inflazionati, che però presentano quelle caratteristiche vincenti del barocco ibleo. Ed ancora: ampi luoghi, funzionali alle riprese, che si prestano ad essere dei set naturali; l'ariosità degli spazi che permettono un'esaltazione della luce iblea; l'orografia pianeggiante delle piazze e le lunghezze notevoli delle stesse, funzionali a riprese in cui il rapporto figura/sfondo risulta facile da trasferire nella rappresentazione, senza eccessivi problemi di alterazione delle dimensioni; la grande disponibilità da parte dell'Amministrazione Comunale di Vittoria; l'ottimo stato di conservazione dei siti e il mantenimento di scenografie naturali che consentono ambientazioni seicentesche, settecentesche, ottocentesche e ovviamente dei primi del Novecento; l'impianto urbanistico diverso da quelli degli altri centri della provincia iblea, funzionali a scene in cui le persone non devono metaforicamente essere schiacciati o



<<Il regista Giuseppe Tornatore (a sinistra) a Ragusa Ibla, in Piazza Pola sul set del film "L' uomo delle stelle", con protagonista Sergio Castellito>>

dominati da élite o da poteri mafiosi; la presenza di un barocco in un tessuto urbano non medievale, ma moderno con un impianto a scacchiera caratterizzato dalla presenza di edifici neoclassici e liberty, tali da far pensare ad una

realtà dinamica e viva, a spazi fisici e culturali non chiusi, ma aperti.

Ecco, dunque le ragioni di una scelta che privilegia il versante ipparino come nuove location di grande impatto. In particolare va sottolineato che Piazza del Popolo,



è un set d'eccezione per la grande angolatura scenografica, che ne fa un teatro naturale, con lo sfondo di quello vero, neoclassico, e di una

Chiesa, Santa Maria delle Grazie, dalle forme barocche; l'altra piazza, invece, con la Basilica misurata nel suo barocco dai toni tardo-

cinquecenteschi, appare suggestiva per le alte palme e per l'enorme spazio su cui si affacciano sobri palazzi settecenteschi.

<Attori e videomaker vittoriesi>

Vittoria, non è solo set d'eccezione per film d'autore. Per un quadro esaustivo sul mondo del cinema allarghiamo la nostra indagine agli attori e ai giovani registi vittoriesi.

Angelo Milazzo e Angelo Zafarana, due attori che provengono dal teatro i quali hanno recitato in diversi film, diretti da Giuseppe Tornatore, Pasquale Scimeca, Francesco Crescimone ed altri.

E poi Andrea Traina, Andrea Burrafato, Andrea Di Falco, i tre giovani Andrea del cinema vittoriese, la regista scenografa Marianna Sciveres, l'attrice Maria Terranova, il regista Arturo Mingardi e il suo aiuto Nuccio Modica, il quale tra l'altro ha già pronta nel cassetto la sceneggiatura di un film che spera di realizzare al più presto.

Tra gli attori vittoriesi va segnalato un bambino (oggi un ragazzo), scoperto da Pasquale Spadola, il quale interpretò una parte importante nel film "Oltremare" di Nello Correale e un'altra in "La strategia della maschera", Massimo Sciortino, all'epoca un ragazzino.

E, infine, un cenno all'esercizio cinematografico vittoriese che ha sempre seguito i set iblei, cercando di

dar un modesto contributo alla cultura filmica. Ospiti del Cinema Golden, oltre a quelli già ricordati, Pasquale Spadola, Vito Zagarrìo, Paolo Taviani, Giuseppe Tornatore, Ettore Scola, Mariano Rigillo, Pasquale Scimeca, Carmelo Nicotra, Carla Calò, Biagio Barone e lo straordinario Carmelo Carnemolla, in arte di Mazzarelli.

Per tutti, ricordiamo la visita a Vittoria di Paolo Taviani nel dicembre del 2002; mentre passeggiavamo per il centro storico, dopo avergli fatto visitare l'interno del Teatro e della Chiesa principali, e dopo una conversazione con don Robert Dyerowicz sulla musica sacra e sui canti delle Chiese, vide passare da Piazza del Popolo la processione di Santa Lucia; lui e la moglie ne rimasero affascinati al punto da andar via solo dopo il rientro del simulacro nella Basilica di San Giovanni Battista.

Una nota doverosa va, infine, dedicata al rapporto tra Pasquale Scimeca e la città di Vittoria; il regista siciliano, autore di una pentalogia sui vinti della storia contemporanea siciliana, ha avuto assegnati riconoscimenti da parte del "Cineclub d'essai" e della giuria del "Premio Ninfa Camarina".

L'Amministrazione dal canto suo ha sempre accolto con entusiasmo e disponibilità l'arrivo di queste truppe, consapevole da una parte dei risvolti economici, dall'altra dell'importanza di veicolare immagini diverse da quelle stereotipate e di maniera di una Sicilia folcloristica e mafiosa; nessun film, infatti, tra quelli girati nel territorio ipparino e a Vittoria, parla di mafia. Altre, invece, le ragioni che nel tempo hanno portato alla scelta delle incantevoli piazze di Ibla, Modica, Scicli ed Ispica. E a proposito di set d'eccezione, va sicuramente ricordato che Villa Fegotto, oggi di proprietà dell'avvocato D'Avola, si

presta moltissimo alle esigenze cinematografiche per le notevoli e varie possibilità che offre, dalle stanze affrescate, alle terrazze in pietra, dall'enorme palmento alla chiesetta, dai filari di alberi al giardino con il gazebo, rimasto lì, quest'ultimo, come ricordo del film "Marianna Ucria", e realizzato su un disegno del premio Oscar alla scenografia, il maestro Danilo Donati, scomparso di recente. Una villa scoperta nel lontano 1976, prima ancora di quelle dell'altro versante della provincia; una villa che si caratterizza per aspetti diversi da quelle più simili tra loro dell'altra parte della provincia. Lo stesso dicasi, soprattutto per il viale

di palme, di Villa Pancari.

Villa Pancari è immortalata nei suoi interni e nei suoi esterni in film come "I ragazzi di via Panisperna" di Gianni Amelio (1988) e "La voce del violino" di Sironi (serie Commissario Montalbano). Le due ville in due differenti film, "I ragazzi di via Panisperna" e "Colpo di luna", si prestano a raccontare delle storie di ritorno alle origini; due scienziati, un siciliano vissuto realmente, il fisico catanese Majorana, e un astronomo inventato per la finzione cinematografica, si recano in Sicilia, in un percorso a ritroso, nella ricerca di sé; per entrambi il paesaggio siciliano diventa addirittura essenziale, così come la

<Luoghi e film nella Valle dell'Ippari>

Film, Regia, Anno di produzione	Kamarina	Scoglitti	Valle dell'Ippari	Villa Pancari	Villa Fegotto	Vittoria ed altri luoghi
Giovannino di Paolo Nuzzi, 1976						
Ivan il terribile di Arturo Mingardi, 1986						
I ragazzi di via Panisperna di Gianni Amelio, 1988						
Il ladro di bambini di Gianni Amelio, 1992						
Colpo di luna di Alberto Simone, 1995						
Marianna Ucria di Roberto Faenza						
La strategia della maschera di Rocco Mortelliti, 1998						
Silenzio di Salvatore Seminara, 1988						
Il commissario Montalbano di Alberto Sironi, dal 1999						
Click di Andrea Traina, 2001						
Il consiglio d'Egitto di Emidio Greco, 2002						
Perduto Amor di Franco Battiato, 2003						
Tra due mondi di Fabio Conversi, 2003						
Ciancià di Andrea Burrafato, 2003						
Cinque giorni di anarchia di Vito Zagarrìo						
Sara May , di Marianna Sciveres						

rivisitazione interiore del rapporto con i propri genitori. La Sicilia, quindi, come la grande madre di Elio Vittorini.

Una costante di tutti i film girati nelle campagne ipparine è la presenza di un verde rigoglioso, che offre della provincia di Ragusa un altro volto, diverso da quello infuocato e giallo dei mesi della calura. In questo caso, si tratta di una sovrapposizione di immagini della provincia nell'immaginario cinematografico che per tanto tempo ci si è costruiti degli iblei. Nei film girati nelle campagne intorno a Vittoria accanto agli ulivi e ai carrubi, ci sono le palme e i pini d'aleppo.

Per il territorio ipparino non è

possibile parlare, come a ragione ha affermato Federico Zeri, di sostituzione del cinema alla pittura, nella costruzione dell'immagine di un posto; i pittori francesi come Jean Houel, che nel settecento documentano con le immagini i loro viaggi in Sicilia descrivono ben poco di questo territorio, solo Kamarina e la Chiesetta della Madonna di Cammarana.

La costa s'impone dunque all'attenzione e al turismo cinematografico con i film. La costa assomma in sé peculiarità mediterranee ed africane; con le sue ampie spiagge, così diverse da quelle tirreniche e ioniche, conferisce a molte scene di film un'area rilas-

sante, liberatoria, di bellezza-verità, nell'accezione quasimodiana del termine. Il mare e la spiaggia diventano territori dei sentimenti in film come "Il Ladro di bambini" e "Colpo di luna". Il mare è soprattutto luogo di epifanie, deputato alla rinascita del sé e dei rapporti umani ("Il ladro di bambini" e "Ivan il Terribile" (1986) di Arturo Mingardi). Ma più che il mare, con i suoi movimenti e con i suoi colori, è la sabbia ad impregnare di sé le scenografie perché è insieme fine distesa di polvere dorata, duna del deserto, macchia mediterranea che rimanda ad altro, e ad altri paesi ("Colpo di luna", "La strategia della maschera").

<Ci vorrebbe una film commission>

Una Film Commission per la provincia di Ragusa. La proposta arriva dal presidente dell'Associazione Culturale "Sikania" Pasquale Spadola che l'ha "girata" al presidente della Provincia di Ragusa Franco Antoci.

Si tratta di una vera e propria fondazione che ha come scopo la promozione della provincia di Ragusa al fine di attirare sul territorio le produzioni cinematografiche e televisive italiane ed estere e nello stesso tempo sostenere indirettamente l'industria cinematografica locale creando nuove opportunità di lavoro per quanti operano in sede locale in questo ambito che si è rivelato un volano di sviluppo e di incremento turistico, come confermato recentemente dal grande successo ottenuto dalla

fiction televisiva del Commissario Montalbano.

Una "Film Commission" funge da agenzia di primo contatto per quanto concerne le richieste d'autorizzazioni per effettuare riprese televisive e cinematografiche e collabora alla soluzione dei problemi che possono sorgere in fase di pre-produzione, oltre a facilitare il lavoro delle troupe durante la lavorazione del film. E' in grado anche di mettere a disposizione delle produzioni una banca immagini con centinaia di fotografie per dare la possibilità di individuare nella zona le location, oltre a fornire informazioni utili per quanto riguarda gli aspetti

geografici, le condizioni meteorologiche e i principali collegamenti stradali, ferroviari ed aerei.

Il presidente Antoci ha preso atto di questa proposta di grande valenza culturale e di crescita professionale per il settore del cinema ed ha dato, al presidente dell'Associazione Sikania Pasquale Spadola, la più ampia disponibilità per cercare di costituire in tempi brevi una "Film Commission" che dovrebbe essere promossa dalla Provincia Regionale di Ragusa e registrare l'adesione di tutti i comuni iblei, dell'assessorato regionale ai Beni Culturali, della Camera di Commercio e dell'Azienda Provinciale per l'Incremento Turistico.

"La proposta di Pasquale Spadola - afferma il presidente Antoci - è interessante e mi sono promesso di riscontrarne la fattibilità in tempi brevi. Mi farò carico di convocare una conferenza di servizi tra gli Enti interessati per verificare tempi e modi di costituzione di questa "Film Commission" che rappresenta sicuramente un'occasione di sviluppo economico e culturale della nostra provincia".

E la spiaggia cede il posto a scogliere e a grotte, sulla quale si affacciano promontori costellati da resti di antiche civiltà: greca e romana; e poi fari e porti. Questo il set marino della foce dell'Ippari, di quei luoghi cantati da Pindaro. E forse non è un caso che le uniche scene azzurre, serene, gioiose de "Il ladro di bambini" sono proprio quelle girate in costa iblea, di contro a tutte le altre che attraverso luoghi squallidi o di periferia disegnano un'Italia misera moralmente.

La scelta del territorio ipparino, e più in generale di quello ibleo, dipende anche dalla luce di questa nostra terra, prevalentemente serena, morbida, aperta, significativa, calma, non forte come quella africana, né fredda come quella dei paesi nordici. Ma in qualche caso anche esotica ed accecante, come quella che nel film "I ragazzi di via Panisperna" apre, con una luminosa



dissolvenza, la scena del viaggio di Ettore Majorana in Sicilia, nella sua villa dalle insolite palme echeggianti il Marocco.

La serie televisiva sul Commissario Montalbano merita invece un discorso a parte. Già anni fa, in occasione del convegno "La città del cinema" di Cefalù avevamo colto, sin dalle prime puntate, la valenza turistica di questo prodotto televisivo che dava volto alla Vigata e a Montelusa di Cammilleri, in un montaggio ideale di angoli, strade, palazzi del nostro entroterra e della nostra costa. Già nel passato erano stati creati dai registi paesi virtuali, quale Agramante in "Divorzio all'italiana" di Pietro Germi, nata montando insieme inquadrature di case, chiese, piazze che in realtà appartengono a Ragusa Ibla e ad Ispica o come Vitigni in "Assicurasi vergine" di Giorgio Bianchi.

<Ciancià, un "corto" che piace>



Ha un titolo di grande fascino. Che mette anche molta curiosità. "Ciancià" è l'ultimo "corto" di Andrea Burrafato, un giovane regista vittoriese che ha scoperto improvvisamente la passione per il cinema e che nel giro di un anno sta ottenendo positivi riscontri nei festival nazionali di cortometraggi. Andrea Burrafato ha cominciato quasi per scherzo. Dopo la laurea in Statistica all'Università di Bologna ha cominciato ad appassionarsi al mondo del cinema. Il suo primo "corto" è stato incentrato sullo sbarco di Garibaldi in Sicilia. "Attraverso gli occhi di un contadino risorgimentale - dice Andrea - ho voluto raccontare il travaglio interiore e politico di questo uomo rivoluzionario che ci ha regalato l'Unità".

Di tutt'altro tenore il corto "Ciancià" che vuole essere il racconto di un viaggio, di un sogno, di una conquista. "E' una favola sulla semplicità delle cose - rivela il giovane regista vittoriese - che ha per

protagonista un bambino che scopre il mare e in questa scoperta trascina con sé il padre. Un mare che lascio all'immaginazione del bambino e che è fatto di colori, sogni e poesia".

Il "corto" ha fatto "centro", non a caso al "NovaraCineFestival" nella sezione "Scenari orizzontali" ha ottenuto il primo posto, mentre, al Potenza Film Festival ha ottenuto il premio del pubblico e alle Moie Film Festival ha ricevuto il premio per la miglior colonna sonora e il miglior attore.

Un "corto" che è costato appena 150 euro, a fronte di altri in concorso a Novara che hanno avuto un budget di 70 mila euro.

"E' la riprova che si può fare cinema anche con modesti mezzi finanziari, quello che conta è il soggetto. Sono per un cinema poetico, tento di raccontare storie semplici ma di grande impatto emotivo. Proprio come Ciancià". (g.m.)

Consulenti per l'Europa

di Gianni Nicita

Un Master in Euroconsulenze e progettazione per dare al territorio nuovi esperti di settore.

Un modo concreto per avvicinare la Provincia di Ragusa sempre di più all'Europa. Legittima la soddisfazione del presidente della Provincia Franco Antoci e del vicepresidente Salvatore Mallia, alla cerimonia di consegna ufficiale degli attestati ai giovani laureati che hanno partecipato al Master Universitario di secondo livello in "Euroconsulenza e progettazione", promosso dall'assessorato provinciale alle Politiche Comunitarie e gestito dall'Università di Messina, Facoltà di Scienze Politiche, Dipartimento di Studi Internazionali, Comunitari, Inglese ed Angloamericani. All'organizzazione del Master ha anche collaborato l'Associazione provinciale degli Industriali.

"La scelta del Master - sottolinea il presidente Antoci - è stata dettata dalla volontà di far fronte ad alcune difficoltà oggettive proprie del territorio ibleo, e della Sicilia in generale, ad utilizzare le risorse e gli strumenti finanziari comunitari, anche a causa di una scarsa informazione e di una accertata carenza in ambito tecnico-progettuale".

Era quindi indispensabile formare degli Esperti che sapessero interloquire con l'Unione Europea attraverso progetti e iniziative in modo da garantire possibilità di sviluppo all'imprenditoria locale e nuove entrate finanziarie agli Enti Pubblici presenti nel territorio.

Lo stage si è tenuto presso il Liceo Linguistico "Kennedy" di



<Bravi, laureati, euroconsulenti>

Ecco i 21 esperti che hanno partecipato al master in Euroconsulenza e progettazione ed hanno superato brillantemente gli esami.

Questo l'elenco dei partecipanti: Susanna Salerno, Gianna Dimartino, Laura Lissandrello, Giovanna Tumino, Giorgio Caruso, Daniela Iemmolo, Margherita Leopardi, Paolo Ferlisi, Marco Mannella, Roberta Distefano, Antonio Puglia, Virginia Distefano, Rosario Nicosia, Salvatore Boncoraglio, Tiziana Firrincieli, Chiara Stracquadano, Giuseppe La Rosa, Gisella Scillieri, Fabio Fonti, Fabrizio Failla, Giovanni Cassanno.

Ispica e sono state previste complessivamente n. 528 ore di lezioni teoriche, di cui una parte in lingua inglese, 72 ore di lezioni di tipo laboratoriale con esercitazioni pratiche guidate e 240 ore di stage formativo presso Enti Pubblici, oltre a 10 ore per la stesura della relazione finale. Le lezioni sono state incentrate su approfondimenti in campo storico, economico, politico e giuridico non solo della Comunità Europea, ma anche del Mezzogiorno e della Provincia di Ragusa che registra una particolare vivacità imprenditoriale in via d'espansione.

In considerazione poi del prossimo allargamento dell'Unione Europea è stata rivolta una particolare attenzione alla Slovenia con l'intento di formare esperti in grado di utilizzare i Fondi Strutturali in coerenza ai benefici previsti dall'Obiettivo 1.

Sono state previste complessivamente n. 528 ore di lezioni teoriche, di cui una parte in lingua

inglese, 72 ore di lezioni di tipo laboratoriale con esercitazioni pratiche guidate e 240 ore di stage formativo presso Enti Pubblici, oltre a 10 ore per la stesura della relazione finale.

"La fase dello stage - afferma il vicepresidente Salvo Mallia - ha rappresentato per i corsisti un momento di significativo contatto con le procedure di utilizzo degli strumenti di finanziamento comunitario ed è innegabile l'importanza dell'opportunità che questo Master offra a questi giovani laureati anche in prospettiva delle richieste del mercato del lavoro di nuove figure altamente specializzate.

Siamo veramente fieri delle nostre scelte in questo ambito che costituisce uno degli assi portanti per lo sviluppo dell'economia iblea".

E non solo. L'Amministrazione Provinciale ha ospitato ben sei stagisti che hanno collaborato attivamente con l'Ufficio Politiche Comunitarie e Programmazione Socioeconomica.

Queste le materie trattate: Inglese, Storia dell'Integrazione Europea, Storia Economica e Politica del Mezzogiorno e della Provincia di Ragusa, Economia Regionale del Mezzogiorno e della Provincia di Ragusa, Storia

Balcanica, Economia Slovena, Legislazione nazionale per lo sviluppo e l'occupazione, Legislazione Regionale per lo sviluppo e l'occupazione, Legislazione Europea per lo sviluppo e l'occupazione, Fondi Strutturali, Simulazione progettazione e rendicontazione.

Ai corsisti sono state date le opportune conoscenze e la corretta formazione per essere in grado di operare ed interagire con il territorio individuando le zone di intervento e le risorse possibili, nonché elaborare progetti concreti e strategie di sviluppo e di sostegno all'occupazione attraverso l'utilizzo dei Fondi Strutturali.

<Progetti comunitari/Provincia protagonista>

La Provincia Regionale di Ragusa protagonista nell'attivazione di progetti per ottenere i finanziamenti dell'Unione Europea. Il settore Politiche Comunitarie ha promosso una serie di attività informative per favorire la presentazione di alcuni progetti di ampio respiro.

"Abbiamo puntato - dice l'assessore alle Politiche Comunitarie Salvo Mallia - ad un coinvolgimento del territorio ricercando una sinergia con gli Enti Locali per la presentazione dei progetti che potranno avere una ricaduta economica non indifferente per la provincia di Ragusa.

Non a caso abbiamo proposto una serie di seminari riguardante i programmi "Life, "Interreg III e Cultura 2000" per avviare concretamente la stagione delle realizzazioni".

Nella fattispecie la Provincia Regionale di Ragusa è capofila nel progetto "Medcultnet Cultura 2000" che ha come partner altre nazioni europee come la Spagna, il Portogallo, la Grecia e Malta.

L'obiettivo del progetto è di migliorare l'accesso e le modalità di fruizione dei beni culturali, archeologici e museali attraverso la sperimentazione di tecniche informatiche e multimediali innovative. L'idea fondante del progetto è quella di migliorare i sistemi d'informazione e le condizioni di fruizione del patrimonio culturale, architettonico e artistico - di città di medie e piccole dimensioni ma con un interessante centro storico - favore dei residenti, dei commercianti e degli artigiani che vi svolgono le loro attività, nonché dei turisti e visitatori che

puntano ad una loro fruizione. Si vuole insomma costituire un'opportunità di rivitalizzazione e sviluppo equilibrato di queste aree di interesse artistico ed architettonico.

Gli argomenti delle sperimentazioni saranno rivolte a giovani, anziani, disabili puntando sul variegato patrimonio culturale, architettonico ed ambientale con la creazione e realizzazione di servizi pubblici e manifestazioni oppure su particolari modalità d'informazione (siti-web, portali accessibili da telefoni cellulari, pannelli informativi in tempo reale, guide interattive su CD, segnaletiche e quant'altro). Sarà realizzato altresì un corso di formazione mirato ai giovani per nuove figure di operatori turistici e di guide esperte sui beni culturali ed ambientali. E' prevista altresì un'attività d'orientamento all'impresa nel settore dei beni culturali.

Un altro progetto (Atabaire - Interreg 3C) che vede la Provincia di Ragusa come partner riguarda la conservazione e la valorizzazione di aree e spazi marginali di interesse storico-culturale, minacciati dallo sviluppo urbano, al fine di promuovere un'offerta turistica di qualità.

Infine un progetto riguardante la valorizzazione della produzione vinicola. Il progetto "Bacco" intende favorire il successo della cooperazione professionale relativamente alla produzione, al commercio del vino, al fine di migliorare la capacità d'innovazione dei produttori vinicoli attraverso l'implementazione di un nuovo modello di gestione tecnologica.

A scuola di teatro classico

di Mirella Agnello

Se un giorno, insegnando educazione fisica, capisci che dando senso al movimento ti proietti in una dimensione espressiva, se capisci che standoci dentro, la tua azione si riempie di significati, che ogni gesto comunica ed emoziona, automaticamente ti ritrovi nel teatro.

Ecco cosa mi è accaduto nel momento in cui decisi di introdurre nella mia azione didattica la cultura del teatro. Da quel momento ho mosso le acque in più direzioni per crescere e far crescere i miei allievi alla ricerca della magia che il teatro cela in sé e, solo standoci dentro, riesci a capire fino in fondo.

La ricerca di livelli sempre più alti mi ha fatto incontrare con il Dams di Torino per iniziare un discorso nuovo.

Non sono mossa da ambizioni personali, ma da profonda passione. So che i nostri giovani, e quelli che lo furono, aspettano da tempo che in Sicilia accada qualcosa. Forse nessuno l'aspettava più una scuola di formazione teatrale, sogno impossibile da censurare; ebbene, in occasione del Premio "Dioniso" che nell'Aprile 2003 si svolse presso il Teatro Gobetti di Torino, il sogno divenne realtà nello stesso momento in cui io proposi al prof. Giulio Guidorizzi e al prof. Francesco Carpanelli di attivare un master di teatro classico in Sicilia e loro, entusiasti, accolsero la mia idea. Chiedemmo all'Ateneo torinese di mettere a disposizione le risorse professionali in fatto di teatro, alla Sicilia i luoghi, le risorse territoriali e quelle economiche e da quel momento...

Abbiamo lavorato alacremente per stilare il progetto, per farlo



<<Mirella Agnello e il presidente della Provincia Franco Antoci brindano all'apertura del Master di "Teoria e Dinamiche del Teatro Classico">>

approvare dal Senato Accademico di Torino, per trovare i finanziamenti, per divulgare il bando, per raccogliere le iscrizioni, per partire...

E' stata un fatica enorme, e continua ad esserlo, in un'altalena fatta di entusiasmi e indifferenze, di promesse mantenute e di promesse disattese, ma è una realtà ragusana e dobbiamo essere orgogliosi per l'esito dell'impresa. Andrà a buon fine? Noi ce la metteremo tutta. E quando parlo di "noi" devo citare il Preside prof. Attilio Sigona del Liceo "Curcio" di Ispica che ha sempre creduto in me e nella bontà dell'iniziativa dando sostegno dal punto di vista giuridico amministrativo; il Presidente della Provincia di Ragusa, Franco Antoci, e l'Assessore alla Formazione, Concetta Vindigni, che mi hanno dato immediatamente

fiducia, sostenendo moralmente ed economicamente, per quanto possibile, l'iniziativa; il dirigente CSA dott. Rocco Agnone, l'INDA (Istituto Nazionale del Drama Antico); il Consorzio Universitario di Ragusa; i sindaci dei Comuni di Ragusa, Modica, Vittoria, Giarratana, Pozzallo, Ispica, Rosolini e Bronte; i Presidi e i docenti referenti dei Licei Classici di Modica, Comiso e Ispica, dei Licei Scientifici di Ragusa, Modica e Rosolini, delle Scuole Medie: Crispi di Ragusa, Leonardo da Vinci di Ispica e della Scuola Media di Giarratana.

Grande sostenitore è stato l'assessore regionale ai Beni Culturali, Fabio Granata.

Gli allievi che frequentano il Master sono 17: Bellisario Vincenzo, Burberi Marcella, Castro Duarte Noemi, Corallo Clara, Fede Morena,

Giannone Antonella, Giannone Gabriele, Iapichino Marco, Liuzzo Maria Ausilia, Palazzolo Fatima, Puccia Graziella, Pumillo M. Grazia, Quartarone Domenico, Ragusa Emanuele Roccasalva Giuseppa, Schembari Valeria, Stracquadano Enrichetta.

In questo periodo gli allievi stanno lavorando sia presso le scuole su citate per allestire spettacoli, sia su progetti territoriali; alcuni collaborano con gli uffici comunali preposti all'arte, alla cultura, allo spettacolo, altri stanno facendo tirocinio a Siracusa presso l'INDA per seguire i lavori di

allestimento degli spettacoli classici che quest'anno saranno "Medea" ed "Edipo Re".

Come è facile intuire, il fermento è tanto, l'entusiasmo di più.

Il secondo modulo riprenderà il 19 aprile 2004 e vedrà gli allievi impegnati in un loro spettacolo classico: la commedia "Gli Uccelli" di Aristofane.

Se tutto procederà come previsto, da qui al 10 giugno assisteremo ad alcune conferenze tenute da illustri docenti (tra i quali il prof. Giulio Guidorizzi ordinario di Drammaturgia Classica presso il DAMS di Torino e notissimo autore di classici

greci che parlerà sul tema "Donne eroiche, donne ribelli.

Modelli della tragedia greca"; il prof. Roberto Alone, ordinario a Torino e docente presso la Sorbona di Parigi).

Per la chiusura del Master sono previste una serie di rappresentazioni teatrali e la cerimonia finale. Illustri studiosi, tra cui il prof. Walter Pedullà, ordinario di letteratura italiana moderna e contemporanea presso la "Sapienza" di Roma e autorevole critico letterario, si sono complimentati per l'iniziativa, unica in Europa nel suo genere.

<Un Master legato al territorio>

La stretta collaborazione tra università e scuola ha contribuito, insieme al ruolo degli Enti Locali, alla nascita del master "Teoria e Dinamiche del Teatro Classico". Un'esperienza unica per il territorio ibleo. La produttiva collaborazione tra l'Istituto d'Istruzione Superiore «Gaetano Curcio» di Ispica, l'Università degli Studi di Torino (Facoltà di Scienze della Formazione e Facoltà di Lettere), il Dams (corso di laurea in discipline dell'Arte della Musica e dello Spettacolo di Torino) e il Consorzio Universitario di Ragusa hanno permesso la realizzazione di un corso di studi che punta alla formazione di attori e di operatori culturali.

Interessanti i laboratori che si andranno a formare che vedranno coinvolti studenti e operatori teatrali provenienti da una consolidata preparazione ed esperienza. Un master che mirerà soprattutto alla formazione di circa venti studenti. Quanto sia importante la formazione appare fuori discussione, ma sorgono alcune legittime considerazioni e riflessioni: può la formazione da sola essere esaustiva in un territorio che ha sempre più bisogno di essere valorizzato nell'ambito del turismo culturale?

Quale funzione ha il teatro e l'arte in rapporto al territorio? Quale il rapporto tra la formazione e la crescita di un territorio? Può il teatro diventare un discorso fine a se stesso se non si collega alla valorizzazione e fruizione dei beni culturali? Possono il teatro e la cultura in genere non collegarsi all'economia del territorio e del Paese? Può un teatro dell'Occidente non sentire la spinta della multiculturalità che sempre più si rappresenta in Occidente?

Domande e considerazioni che abbiamo "girato" ad

alcuni degli intervenuti all'inaugurazione del Master: al professore Giulio Guidorizzi dell'Università di Torino, a Manuel Giliberti dell'Inda di Siracusa, al professore Giorgio Stracquadano del Consorzio Universitario di Ragusa e al presidente della Provincia Franco Antoci.

Se per Antoci "la crescita di un territorio non può prescindere dalla cultura", per Guidorizzi "la formazione è primaria ma da sola non risolve il problema della fruizione e valorizzazione di un territorio e dei suoi beni culturali". E aggiunge: "non bastano le parole o delle immagini proiettate durante una cerimonia che evocano teatri del nostro territorio ad affrontare il problema della valorizzazione del bene culturale che è primario per un territorio e che vede spazi chiusi come i teatri, ma anche le aree aperte come le aree archeologiche, le piazze, i centri storici".

Giorgio Stracquadano asserisce invece che "l'ambito territoriale funziona come cassa di risonanza nel quale tutte le iniziative di ordine culturale sono come un trampolino di lancio per iniziative extraterritoriali". Manuel Giliberti sostiene "l'opportunità del Master che trova forza nella necessità di definire linguaggi e sistemi di rappresentazione del teatro classico che proprio in Sicilia trovano massimo campo di applicazione. Ma è evidente - aggiunge - che in parallelo dovranno svilupparsi potenzialità territoriali che utilizzino e sfruttino queste nuove capacità".

Auguriamo al Master di "Teoria e Dinamiche del Teatro Classico" il miglior iter possibile ma sosteniamo la necessità che questo si colleghi al territorio per evitare, usando una metafora, di costruire «cattedrali nel deserto».

Rosanna Bocchieri

Più sani con la musica

di Venera Padua



Certamente il nuovo millennio che abbiamo appena iniziato a vivere è carico di straordinarie scoperte scientifiche e tecnologiche, di possibilità, di relazioni interpersonali, "magari virtuali", di allungamento della vita umana, mai immaginabili prima d'ora, ma è anche un inizio di millennio sempre più bisognoso di relazioni "vere", di attenzione e di ascolto verso l'altro: il bambino, il bisognoso, il "diverso", l'anziano. Viviamo in un mondo ancora carico di tante attese: attese di ascolto, di aiuto, di trovarsi, di ritrovarsi. Forse è questo uno dei problemi che più affliggono la nostra società: il ritrovarsi. E allora quali gli strumenti che la moderna medicina e psicologia riescono a mettere in campo? Certamente tante sono le possibilità ma io vorrei riflettere su una disciplina relativa-

mente giovane e facente parte dell'altra medicina e cioè la "musicoterapia", nata agli inizi del '900 in America e poi diffusasi in Argentina, in Austria, Germania e Francia, assumendo dignità universitaria.

In Italia, a partire dagli anni '60, si organizzano gruppi di musicoterapia a livello regionale e vengono impiegati in ambito sperimentale nelle Scuole primarie per l'inserimento di bambini con handicap mentale. Successivamente la musicoterapia ha trovato molti medici, terapeuti, musicisti che con passione hanno contribuito a rendere tale metodica una disciplina scientifica, applicata per alleviare le sofferenze umane attraverso la relazione terapeuta/paziente in cui il suono e il ritmo fanno da tramite alla relazione.

"La musicoterapia è il modo per

conoscere e per conoscersi: è una modalità per comunicare con il nostro mondo interno e con quello esterno; è una dimensione relazionale, emotiva, affettiva, creativa..."

Si tratta, quindi, di una situazione terapeutica che si avvale di un linguaggio non verbale, proprio perché il suono, come tutti i linguaggi non verbali, può attivare, attraverso la relazione, quei processi inconsci difficilmente attuabili diversamente.

Mi piace sottolineare la grande importanza che riveste in musicoterapia il rapporto uomo/sonoro, dove l'ascolto dell'altro occupa un ruolo centrale, attraverso il quale si situa la conoscenza della persona nella sua interezza, con il suo agito, con il suo passato, con il suo emozionale, con tutto ciò, quindi, che appartiene alla sua storia. Questo rapporto,

peraltro, ha inizio prima ancora della nascita: è stato dimostrato, infatti, che il feto è sensibile a tutto ciò che è ritmico, sonoro, in movimento e la sua primordiale modalità di comunicazione è il contatto, la vibrazione, il movimento che genera suono.

Grande importanza nello sviluppo della musicoterapia ha avuto il professore Lorenzetti che ha elaborato una metodologia.

Si chiama Metodo Dinamico Transdisciplinare, basato sulla teoria estetica della esperienza, della conoscenza, della vita, dove l'ascolto dell'altro in difficoltà vuol dire "prendersi cura con l'aver a cura il suo disagio".

Altro aspetto fondamentale di questo metodo è la transdisciplinarietà, che permette l'interazione con altri saperi e perciò si passa dalla parola al movimento-suono-ritmo e viceversa.

Di questo metodo si è praticamente "innamorato" una persona che per la sua sensibilità e capacità pianistica è conosciuto ed apprezzato da moltissime persone. Parlo del Maestro Guglielmo Sgarlata che ha voluto rivolgere la sua attenzione, "sperimentare" questo metodo, con persone veramente "speciali".

Ha scelto, infatti, un ricovero per anziani per poterli aiutare ad essere più felici e sorridenti, cercando di recuperare e di potenziare quello che di



positivo c'è e di stabilizzarlo nella relazione con gli altri, restituendone così dignità e valore.

Certamente il ricovero in istituto genera e porta disagio per la mancanza di affetti personali, per lo sradicamento dalla propria casa, favorendo spesso crisi depressive: tuttavia l'anziano ricoverato è ancora una persona attiva, ricca di potenzialità, di speranze e desideri, di creatività e di bisogni, capace di avere interesse verso l'esterno, verso gli altri e verso se stessi, se adeguatamente stimolato.

In questa esperienza il Maestro Guglielmo Sgarlata ha potuto sperimentare direttamente la straordinaria valenza della musicoterapia.

All'inizio queste persone erano in uno stato di profonda apatia e di assenza di stimoli, suc-

cessivamente, interagendo positivamente e con entusiasmo all'attività svolta durante le sedute di musicoterapia, hanno ritrovato un loro tempo, dando ad esso un nuovo e diverso significato.

L'entusiasmo, la gioia dei loro occhi che tornavano ad essere vivi durante le sedute di musicoterapia, li ha fatti uscire dalla monotona quotidianità e ha fatto riemergere esperienze di suoni, di canti, di filastrocche e di "cunti", di ritmi, ormai da tanto tempo nascosti ma non dimenticati. Perché ho voluto raccontarvi tutto ciò?

Innanzitutto per dare riconoscimento al prezioso lavoro svolto da un musicista che già sapeva, ma che ha imparato grazie al suo studio, quanto importante e

proficua possa essere l'esperienza di questa nuova "scienza" che è la musicoterapia, specialmente quando è rivolta ai più bisognosi di attenzioni, di cure, di ascolto ed in particolare di un ascolto empatico. E poi perché credo che un progetto sperimentale come questo possa essere riproposto in altri contesti, accogliendo così e dando nello stesso tempo risposte a quelle persone, che spesso chiuse nei loro silenzi, apparentemente insormontabili, potrebbero essere così raggiunte, almeno in parte.

Perché non accogliere, allora, queste possibilità, queste opportunità, che ci vengono offerte dall'altra medicina, forse più attenta ai bisogni più intimi di ognuno di noi.

< Organi in festa >

di Giuseppe Nativo

Una festa di musiche ed un susseguirsi di emozioni hanno caratterizzato il nutrito e variegato programma del Festival Organistico Internazionale "Città di Ragusa", giunto ormai all'undicesima edizione.

Un festival che si colloca tra i più raffinati eventi siciliani e tra gli appuntamenti più prestigiosi di Ragusa, attraverso l'impegno profuso dal direttore artistico, Marco D'Avola.

Undici edizioni che hanno accompagnato e sostenuto il successo del capoluogo ibleo attraverso una vasta raccolta di brani composti dai più spirituali, magici, ieratici musicisti e riproposti al grande pubblico con quel tocco di eleganza e verve artistica sublimata attraverso la maestosità delle note organistiche.

Tra gli ingredienti che rendono il Festival un evento di grande portata artistica è il mix di "bellezze" del nostro barocco che funge da splendida cornice al patrimonio unico degli iblei, arricchito, tra l'altro, dalla bellezza dei nostri Organi tutti di ottima fattura artigianale e tutti restaurati grazie alla legge speciale 61/81.

Protagonista di eccezione di ogni appuntamento concertistico si è rivelato, dunque, l'Organo che è uno strumento aerofono la cui origine si perde nell'antichità classica. È detto il "Re" poiché fra tutti gli strumenti è il più grandioso sia per le dimensioni, sia per l'estensione, l'intensità e la varietà dei suoni. Rielaborato e perfezionato gradualmente nel corso del Medioevo, giunge a una struttura simile a quella attuale già nel periodo barocco (tra il XVII e il XVIII secolo) quando lo strumento conosce la sua



<<Ragusa. L'organo della Cattedrale di San Giovanni>>

massima diffusione soprattutto nel campo della musica liturgica, sino a divenire elemento fondamentale della decorazione di ogni chiesa.

Per il suo funzionamento erano necessarie anche più persone, sostituite solo in epoca contemporanea da meccanismi automatici ed apparecchiature elettroniche. Nei secoli passati, infatti, i congegni di collegamento tra la consolle e le

canne sono puramente meccanici, mentre la compressione dell'aria per lo più si ottiene azionando a mano dei grossi mantici.

La serata iniziale del Festival Organistico ha avuto un sapore viennese caratterizzato dalla presenza di un organista e di un soprano, Helmuth Luksch ed Ulrike Sych, entrambi docenti presso la "Universitat fur Musik und

darstellende Kunst", i quali hanno riscosso vasti consensi dal folto pubblico proponendo suggestive composizioni che hanno scaldato i cuori degli intervenuti facendoli librare, con le ali della musica, verso l'ineffabile.

La potente e solenne voce dell'Organo dei fratelli Serassi (XIX secolo), inserita nella splendida cornice della settecentesca Cattedrale di San Giovanni Battista di Ragusa, ha espresso, nelle serate successive, il massimo delle sue possibilità con una melodia limpida ed evanescente, senza schemi che la possano imprigionare e creando continue magie timbriche attraverso i brani proposti dagli organisti tedeschi Andreas Meisner e Michael Eckerle.

L'edizione di quest'anno del Festival è stata caratterizzata dal gemellaggio tra il Festival Organistico di Ragusa e quello di Salisburgo. L'associazione fra due comuni di diversa nazionalità ma accomunati da un rilevante patrimonio architettonico barocco, unitamente a quello artistico-musicale, favorirà certamente le interrelazioni culturali volte anche a sviluppare l'interscambio di organisti di altissimo livello. Un futuro connubio tra Città e Diocesi volto ad elevare potentemente gli animi a Dio e alle cose celesti" - ha evidenziato il Vescovo di Ragusa, mons. Paolo Urso - nella certezza che la musica, anche su questa terra, solleciti gli uomini a danzare la vita nella pace e nella fraternità".

Il maestoso incipit alla serata è stato dato dal Maestro Johannes Skudlik (esperto in organo, direzione e musica sacra presso l'Università di Monaco) con la solenne ed esplosiva "Toccata und Fuge d-moll" di J. S. Bach.

Durante la mirabile esibizione le robuste colonne a capitelli corinzi su alti plinti hanno scandito quella suggestiva atmosfera barocca accarezzata dalle note musicali le quali, volteggiando e riecheggiando sugli otto pilastri sorreggenti l'imponente cupola della Cattedrale



<<Ragusa. L'organo della Chiesa Maria SS. Addolorata - Badia>>



<<Ragusa. L'organo della Chiesa del SS. Ecce Homo>>

di San Giovanni Battista, hanno dato vita ad un concerto che ha immerso il pubblico in uno scenario caratterizzato da una sonorità intensa, coinvolgente e sfavillante attraverso i numerosi stucchi dorati. I caratteristici altari rivestiti di vetri dipinti "al recto" e di grande effetto cromatico della Chiesa di San

Giuseppe a Ragusa-Ibla hanno scaldato la serata finale del Festival sulle note del "Viaggio musicale in stile galante" caratterizzato, tra gli altri, da un brano di Giuseppe Gherardeschi, "Sonata a guisa di banda militare che suona una marcia", magistralmente eseguito dal bavarese Roland Muhr.

Architetti dimenticati

di Fabrizio Occhipinti

E' doveroso e legittimo sapere che i siti del barocco della provincia di Ragusa e di altre sette città del Val di Noto siano entrati a far parte della lista dell'Unesco e classificati come patrimonio dell'Umanità, ma perché non si sente anche la necessità di elogiare coloro i quali hanno esternato la loro grande versatilità attraverso queste sublimi opere d'arte? Perché oggi conta solamente esprimere il proprio apprezzamento verso il Duomo di San Giorgio di Ragusa Ibla senza sapere chi è stato l'artefice di questa meraviglia tardo-barocca? Può in qualche modo questa abitudine diventare col tempo una minaccia per la bellezza di una chiesa, privandola del riconoscimento del suo spirito creatore? In questo modo si rischia di ledere il senso stesso dell'arte e di chi, nella sua vita, l'ha voluta praticare perché in essa vedeva un incessante fermento di emozioni. Ragusa ha purtroppo dato conferma di questa odiata ambiguità fino a quando non è stata insignita del prestigioso riconoscimento.

Ecco allora riesumare, come per un pesante obbligo, il nome del suo più straordinario, ma fin troppo ottenebrato interprete di architettura del Settecento nel Val di Noto: Rosario Gagliardi.

L'architetto siracusano aveva raggiunto la fama durante il Settecento nel giro di pochi anni, divenendo l'idolo di giovani apprendisti-architetti, per il suo grande modo di concepire l'architettura. La sua notorietà, a pochi decenni dalla sua morte, era caduta nell'oblio. Almeno sino al 1972, anno di pubblicazione del suo Trattato di archi-

<<Rosario Gagliardi, l'architetto che progettò il Duomo di San Giorgio di Ibla, è caduto troppo presto nell'oblio, ma la sua opera d'arte rivela grande magnificenza >>



tettura chiesastica, ad opera di due studiosi d'arte, Luigi Di Blasi e Francesco Genovesi. Ed è rientrata nuovamente nell'ombra sino ai nostri giorni.

E' stato, pertanto, grazie alla segnalazione di questi due studiosi che il Gagliardi venne riconosciuto come insigne progettista di chiese, monasteri, palazzi, ricevendo la meritata attenzione da parte di studiosi, i quali stentavano a riconoscerlo come il più grande del Settecento nel Val di Noto, nonostante la conoscenza delle sue architetture. Questo sentito riconoscimento, non fu per niente retorico,

anzi volle ravvisare le qualità di un architetto dedito proficuamente a questa affascinante disciplina, attraverso cui egli stesso, già all'inizio della sua formazione, volle farsi riconoscere come versatile d'ingegno e nello stesso tempo eclettico, poiché, non fu per niente imitatore di schemi o sistemi architettonici di chi lo ha preceduto.

Rosario Gagliardi, nato a di Siracusa il 27 Aprile 1687, vi trascorse la fase adolescenziale e solo nel 1707, si trasferì con la famiglia a Noto, in quanto il padre, che esercitava l'attività di magistro, ottenne l'incarico di stimare la tonnara di Capo Passero.

Un atto di battesimo del 1712 cita il Gagliardi con l'appellativo di "magistero faber lignarius" e questa sua origine artigiana gli diede il rigore, l'impegno esecutivo e la capacità di introdurre nelle sue architetture i requisiti che il Barocco richiedeva. Dal 1713 iniziò la sua carriera di architetto con la progettazione del monastero di S. Maria dell'Arco e nel 1717 del monastero di S. Chiara a Noto. Tra il 1718 e il 1725 si trasferì a Palermo per approfondire e acquisire le nozioni di architettura dei più grandi trattatisti italiani tardo-cinquecenteschi come Serlio, Vignola, Scamozzi, Palladio e il sempre attuale Vitruvio.

E' grazie a questa permanenza nel capoluogo siculo che dal 1726, anno di pubblicazione del suo "Trattato di architettura chiesastica", che venne nominato "Architetto dell'ingegnosa città di Noto", come testimoniano tra l'altro i progetti del Duomo di S. Giorgio di Ibla, ove nel 1738 fu impegnato per la progettazione. Dal 1726 infatti

cominciarono per Rosario le commissioni importanti: per la città di Noto, funestata come la stessa Ragusa dal devastante terremoto del 1693, egli fu protagonista insieme a Paolo Labisi della riedificazione, con l'apertura nello stesso tempo di nuovi cantieri come le chiese di S. Domenico, del Carmine e di altre costruzioni civili. Ma la creazione più ardita, considerata il capolavoro dell'artista, il massimo che avrebbe potuto fare, fu appunto il Duomo di S. Giorgio, di cui egli stesso non vide il completamento avvenuto nel 1775, perché dal 1740 fu cagionevole di salute. Dal 1762 infatti egli nominò suo stretto collaboratore Vincenzo Sinatra, che fu il successore a tutti gli effetti già da quell'anno. Rosario Gagliardi morì all'età di 75 anni. Il Duomo di San Giorgio si staglia felicemente sulla sommità del colle di Ibla, rappresenta il trionfo del Tardo-Barocco non solo nella nostra città, ma anche in tutta la provincia stessa, divenendo il più bel prodotto monumentale senza precedenti. Se è vero che il Duomo di Ibla viene riconosciuto come il capolavoro del Gagliardi, è soprattutto lecito sapere che l'opera è il compendio di tutto il sapere architettonico del suo creatore. E' confermata l'ipotesi che Rosario Gagliardi abbia preso come modello il progetto della chiesa della SS. Annunziata dei Teatini a Messina, progettata ma mai edificata dal modenese Guarino Guarini, che rimase solamente due anni in Sicilia e grazie al quale filtrò in Sicilia il mero linguaggio borrominiano, a partire dal 1686, anno di pubblicazione del suo "Trattato di architettura civile". La chiesa messinese divenne quindi il prototipo di una facciata-torre, a tre ordini decrescenti secondo uno schema piramidale, con la cella campanaria fusa nel terzo ordine, divenendo contemporaneamente una quinta scenografica. Fu una vera e propria innovazione non solo per tutti gli architetti siciliani del Settecento, ma

soprattutto per Rosario Gagliardi, quest'ultimo ritenendosi affine con quella nuova soluzione. Oltre al Guarini, Gagliardi sintetizzò nel Duomo ragusano lo studio e la visione di chiese di grandi architetti palermitani, durante il suo soggiorno nella città dal 1718 al 1725. Tra questi vi fu il fratel Giacomo Amato dell'ordine dei Crociferi, che nella chiesa di S. Teresa alla Kalsa introdusse la novità nel distacco delle colonne dei rispettivi due ordini della facciata, per dare alla stessa, con l'influsso della luce, plasticismo e movimento. La stessa peculiarità è visibile nella chiesa di S. Anna, opera di Giovanni



Amico, e nel Duomo di Siracusa, opera di Andrea Palma, dove in quest'ultima vengono riproposti i fattori della teatralità e del verticalismo, già attuati nella chiesa della SS. Annunziata del Guarini. Alla visione di tutti questi architetti palermitani, grazie ai quali furono assorbiti nel Val di Noto i caratteri del Barocco romano, si aggiunse per Gagliardi la visione dei progetti di un'altra suggestiva creazione, a pochi passi da Ragusa, ovvero il Duomo di Modica. Anche l'anonimo progettista di quest'ultimo conosceva bene i canoni perseguiti dal Gagliardi. L'apertura del cantiere mediano è certamente ante-

cedente a quello ragusano e non è escluso che Gagliardi ebbe modo di consultare quei progetti, datati 1702, che gli confermarono sempre più certezze sulle sue intuizioni. Infatti anche se l'impostazione delle due facciate è molto simile, non significa che entrambe non siano per certi versi originali.

L'originalità del Duomo di Ibla è supportata dal completamento dei lavori del Duomo di Modica, avvenuti dopo il 1775, poiché frammentari e che oltretutto propongono nel secondo e terzo ordine chiari richiami rococò.

Ecco che il Duomo di San Giorgio di Ibla diviene la risultante dello studio di artisti-architetti molto autorevoli non quindi emulati, ma ritenuti vera e propria fonte di ispirazione. In quanto a Gagliardi, questo suo dirompente modo di sentire, di intuire la forma lo ha portato a partorire un'opera d'arte di infinita arditezza e bellezza, come una sorta di scatola magica che non riesce a contenere al suo interno la magnificenza, ma che la esterna in ogni suo punto. Il suo spirito, il suo modo di pensare e di sentire, che si stempera da oltre due secoli su quelle pietre, rivela attraverso l'intuizione della sua forma, la verità di quest'opera.

Salvaguardare quest'opera significa salvare, oltre il valore materiale, lo spirito dell'artista contenuto nella materia, in quanto quelle pietre sono memoria di quello che Rosario Gagliardi ha compiuto nella sua vita. Pertanto questa sensibilità e questa considerazione del valore materiale, in cui sta il sentimento spirituale, è assolutamente determinante ed è l'unica prospettiva che dobbiamo avere. Oggi che il riconoscimento dell'Unesco è una realtà tangibile e concreta, di certo non preclude di attribuire questo merito alle sole bellezze monumentali, bensì anche a coloro che hanno permesso tutto questo e che, purtroppo, triste destino, sino ad oggi rimangono velati dalla dimenticanza.

I sortilegi della fantasia di Spata

di Emanuele Schembari



<<Un olio su tela di Giovanni Spata: "Verso l'ignoto">>

È un surrealismo lirico, quello di Giovanni Spata, pittore istintivo ed eclettico, che sa fondere la fantasia a un acuto spirito di osservazione. Il costante rapporto con la realtà, rappresentata nella sua continua mutazione, determina la coesistenza tra concretezza e surrealità, che diventa una sorta di rapporto costante tra presente e memoria. Viene messa in evidenza un'ipotesi di libertà, al limite di un'allucinata rappresentazione del pensiero, più che del reale. E permane l'originalità di un procedimento creativo, che integra; nella

sensazione di inestricabili effetti di stupefazione e di incanto, il nodo delle contraddizioni esistenziali, in modo da riportare continuamente in discussione l'ambiguità della crisi dell'uomo contemporaneo.

L'unione dell'onirico e del reale conduce a una metafora emblematica, che è un intervento mentale nel gioco delle illusioni, di interventi e di frammenti, che sembrano provenire da altri mondi. Uno degli aspetti di maggiore novità presente nei dipinti di Spata è il legame quasi esclusivo con l'universo onirico sottolineato dall'enigmatico accostamento di situazioni e immagini mi-

steriose e sorprendenti. Dipinti carichi di un forte senso del surreale che attingono ampiamente a quelle fonti indicate nei loro programmi: il sogno e le teorie freudiane intorno alla centralità delle pulsioni sessuali nell'ambito della vita psichica.

Le opere, hanno colori radiosi come non mai, il lirismo raggiunge vertici assoluti, il recupero della tematica notturna, diviene essenziale nelle linee e assume una posizione centrale. La notte, considerata emblema dell'artista, deriva da quel fenomeno onirico fondamentale della poetica già tanto cara a Mirò, dove gli uccelli mettono in comu-

nica il mondo terrestre, costituito dalla donna-madre-terra, con quello celeste, dominato dalle costellazioni che annullano quella linea di demarcazione che è l'orizzonte.

Giovanni Spata mostra un notevole controllo dei mezzi espressivi, adoperati con sperimentata sicurezza, ispirata da un istintivo buon gusto, che gli consente di comunicare in termini personali, non privi di originalità.

Ed è la fantasia che presiede alle sue elaborazioni, determinando impostazioni che arricchiscono con elementi fantastici il soggetto base, che è il risultato dell'idea di partenza. L'unità di stile non resta compromessa da una certa inevitabile astrattezza che caratterizza una pittura ricca di impulsi, spontanea nel suo realizzarsi e non priva di efficacia. Infine è da considerare essenziale il ruolo della luce, nei suoi lavori, che svela squarci all'interno di una memoria-simbolo. Giovanni Spata recentemente ha tenuto una personale a Ragusa Ibla, presso i locali di Palazzo Donnafugata, riscuotendo un lusinghiero successo sia di pubblico che di critica.

La vita dopo la tempesta

Non c'è dolore che assomigli, neppure lontanamente ad un altro, C'è quello "acerbo dei rami di salice" e quello che lascia dentro per traccia la capacità di raccontare, la forma e la fermezza d'animo di ascoltare. Queste sensazioni emergono dal primo romanzo di Maria Teresa Verdirame "Se qualcuno busserà", edito da Libroitalliano. Una parabola di vita femminile dove parole e silenzi si avvicendano in un ordine imprevedibile: scorci di (auto)biografia tutta segnata da un rimorso, da una sorta di cortocircuito della memoria. Il dolore è salvifico, ma non meno lo è talvolta l'oblio.

Il libro percorre una serie di conflitti, dove un'insegnante, che torna al paese natio da Roma, in occasione della morte della madre, rivede la sorella down, che non ha mai accettato e di cui non si è mai occupata. Ma la lettura del diario della madre, la semplicità della sorella e l'incontro casuale con un uomo sciolgono la cortina d'impenetrabilità di cui si era circondata, per timore della vita e comincia a guardare il mondo con occhio diverso, accettando la sorella e la possibilità di un amore con la persona giusta.

Giovanni Occhipinti, che ha presentato il libro della Verdirame, fa notare che "molte situazioni narrative, nel romanzo, sono determinate dal viaggio, come spostamento fisso dei personaggi che mettono in evidenza l'intelligenza psicologica dell'autrice, ovvero la possibilità di leggere tra le pieghe della psiche umana".

"Quello che colpisce - rileva Occhipinti - è la capacità dell'autrice di tenere alta la qualità della scrittura, di mantenere viva la scena dei personaggi.

C'è una morale sottesa in queste pagine di "Se qualcuno busserà": dopo

Maria Teresa Verdirame

Se qualcuno busserà



Libroitalliano
Editori Letterari Internazionali

<<Se qualcuno busserà è il primo romanzo di Maria Teresa Verdirame, una parabola di vita femminile dove parole, ricordi e rimorsi si alternano in un ordine imprevedibile >>

ogni burrasca esistenziale e dopo la soluzione dei conflitti, ricomincia sempre la vita, nelle sue difficoltà, nelle speranze e nelle attese."

Nel romanzo sono presenti alcuni aspetti di tradizione popolare come la descrizione della festa dei morti, il Natale e la rappresentazione di caratteristici ambienti meridionali dove l'autrice sottolinea l'amore per la natura che viene fuori imperiosamente dalle pagine del romanzo così come il lirismo di alcune descrizioni, mai fini a se stesse e sempre funzionali alla storia.

<Verdirame, gli incastri della memoria>

Maria Teresa Verdirame, la cui famiglia è originaria di Scicli, è nata a Tripoli e risiede a Ragusa dal 1961. Laureata in pedagogia, ha insegnato nella scuola elementare e media e, da alcuni anni, lavora come consulente pedagogista all'Anfasc di Ragusa, cui ha destinato i proventi della vendita del suo libro. La Verdirame ha vinto parecchi premi, a livello nazionale, per la poesia e ha pubblicato, prima del romanzo "Se qualcuno busserà", tre libri di versi: "L'album dei percorsi", "Memorie d'ombre", "La luce e la memoria". C'è un comune denominatore nella sua produzione letteraria: la memoria. I diversi momenti e luoghi del passato si accostano e a poco a poco affiora la sua autobiografia. In una prova di grande nitidezza, senza mai un cedimento. A dimostrazione ch'è possibile fare scrittura della propria vita senza nulla togliere al mestiere di narratore. In questo gioco ad incastri della memoria affiora anche quello, personalissimo, di chi scrive. È il ricordo di una maestra dai capelli rossi, alta bella serena e rassicurante. Io, ragazzino di quinta elementare, avevo da anni incapsulato nella mia memoria il ricordo di questa maestra - che aveva "segnato" la mia infanzia - di cui però avevo, ahimè, perso le tracce. Ritrovarla scrittrice con le sue belle pagine liriche è un dono immenso e la conferma di una sensibilità, davvero unica, che avevo intuito già in età scolare. Queste poche parole rappresentano, pertanto, un gesto affettuoso di chi da sempre le ha voluto bene. (G.m.)

Un Decameron a metà

di Lino Di Rosa

Che un innato humour quotidianamente sperimentato nella relazione ripetitiva del ruolo professorale, potesse, prima o poi, essere humus fecondamente bizzarro di una avventura letteraria, non avrebbe, certamente, sorpreso nessuno, tanto meno chi della sua cerchia amicale ha imparato ad apprezzare nel corso degli anni la singolare performance letteraria di Silvana Carbonaro.

Letteratura che diventa vita o vita che si nobilita nella letteratura?

È difficile, dopo la lettura del suo primo romanzo, "Pentameron", sciogliere tale equivoco, se già Pirandello in una certa sua opera poteva dubitare se fosse stata la vita ad imitare la letteratura.

Non volendo, comunque, essere irriverente, resta una marcata impressione che in Silvana Carbonaro il confine tra vita e letteratura sia fortemente incerto e instabile. Sicuramente, la realtà o la vita, nella sua eccezione peculiarmente pirandelliana o sveviana, tende a "redimersi" in quanto possa articolarsi come oggetto cognitivo attraverso l'intelligenza, il riso e la parola.

Sono strumenti questi che la Carbonaro utilizza con una scaltrezza quanto consapevole tecnica letteraria capace di rivelarsi in una multiforme abilità stilistica e tematica.

È indubitabile che nella trama esistenziale soggettiva si innervi una miracolosa memoria letteraria che si configura per nulla come erudizione, ma come motivata risposta ad un bisogno di ricerca della verità, o meglio, delle verità che ogni uomo, riflesso nei vari protagonisti del romanzo, si illude di proseguire, vanamente.

La parola, che accompagna tale ricerca dei protagonisti, celebra il trionfo della sua infinita ricchezza tonale e immaginativa per certa parossistica "vis inventiva" e veemenza parodistica, come pure per una sapiente modulazione di registri lessicali ora sostenuti da una insistente carica comico-grottesca, ora nutriti da una compostezza espressiva e sintattica, classicamente educata.

Le voci narranti della struttura metanarrativa: una dissolvenza di un'unica voce narrante, eterea, invisibile e molteplice che lega e dà sostanza alla frattura caotica della routine. Il titolo stesso, pretenzioso nella sua



<<Presentazione del libro "Pentameron" nella sala mostre della Provincia. Da sinistra il consigliere provinciale Salvatore Minardi, l'autrice Silvana Carbonaro, la lettrice dei brani Rosalba Alfè e il vice presidente della Provincia Salvo Mallia>>

imponenza memoriale letteraria, denuncia già, nell'irriverente confronto immediatamente proposto con l'opera illustre, le reali intenzioni dell'autrice che, prospettando un processo studiato di emulazione camuffata, strizza l'occhio "strabico" al malcapitato lettore e lo attrae verso una avventura misteriosa.

Ordine razionale come aspirazione necessaria e conseguente all'esperienza della disperazione o della "pena di vivere"; sguardo disilluso della caotica e informe realtà, impietosamente analizzata attraverso il segmento simbolico-allegorico del mondo scolastico; coscienza tutta novecentesca del vivere come frammentazione e dissociazione dell'io, la quale si riflette nella sovrapposizione narrativa tra i due piani del reale e dell'onirico con un effetto sorprendente di rappresentazione surrealistica di alcune vicende; coerente variazione stilistica della narrazione tra una controllata e ricercata istanza cognitiva etica, di manzoniana memoria, e una prevalente esigenza critico-corrosiva che ora accelera ora teatralizza il ritmo narrativo: sono queste motivazioni convincenti per un lettore affatto distratto, ma "naturalmente desideroso di sapere".

<< Silvana Carbonaro, col suo primo romanzo, ribadisce come il confine tra vita e letteratura sia incerto ed instabile >>

Io dono, tu vivi

di Clara Damanti

"Chi dona gli organi ama la vita". Uno slogan d'effetto ha caratterizzato la serata di beneficenza dedicata alla donazione degli organi e dei tessuti, nell'ambito della campagna di sensibilizzazione promossa dall'Asl 7 di Ragusa e dall'Azienda Ospedaliera "Civile e Maria Paternò Arezzo" di Ragusa, di concerto, con la Regione Siciliana.

L'Associazione Culturale "Gli ultimi cantastorie", animata dal meritevole intento di celebrare e perpetuare la storia, le tradizioni e le radici culturali proprie della nostra terra, si è fatta promotrice di un'iniziativa che ha "sposato" la promozione culturale all'educazione alla coscienza dei trapianti ed alla fiducia nelle infinite potenzialità della chirurgia, creando un felice connubio tra donazione, intesa come estremo gesto d'amore verso i propri consimili, ed arte, intesa come espressione di condivisione dell'estro creativo.

Un Teatro Tenda stracolmo di gente ha risposto coralmemente ad un messaggio di alta valenza sociale lanciato all'unisono dall'assessorato ai Servizi Sociali della Provincia Regionale di Ragusa e dagli assessorati Cultura, Spettacolo, Sanità, Solidarietà e Servizi Sociali del Comune di Ragusa. La qualificante presenza delle massime autorità cittadine e dei vertici degli Enti patrocinanti ha fatto da degna cornice alla manifestazione concretizzatasi nella rappresentazione di un poemetto popolare dialettale, "La Baronessa di Carini", nel testo



<<La serata di beneficenza "Chi dona gli organi ama la vita" dedicata alla donazione degli organi che si è svolta al Teatro Tenda di Ragusa>>

raccolto dallo storico Salomone Marino e pubblicato dal Pitre nel 1873.

Un delitto d'onore, storicamente datato 1563, realmente accaduto nel Castello di Carini, passato alla storia come un caso di parricidio per lesione dell'onore della famiglia, cavallo di battaglia dei cantastorie più acclarati, conosciuto ai più per la fiction televisiva di qualche anno fa, è stato vissuto, pregnante di attualissimo pathos, grazie alla resa folkloristico-teatrale in autentico vernacolo degli ultimi cantastorie Andrea Reale, Francesco Benenati e Tanino Preti.

A momenti di genuina liricità si sono alternati momenti di grande prosa affidati alla bravura recitativa di Tiziana Bellasai e

Biagio Barone, ma anche pregevoli momenti artistici di danza coreografica, protagoniste le allieve dell'Associazione sportiva "Ginnastica Airone" di Ragusa: Il risultato finale che ne è derivato è stato di uno spettacolo gradevole e sapientemente strutturato.

L'attenzione del pubblico ed il trasporto emotivo con cui ha accompagnato i canti siciliani popolari fanno ben sperare nell'auspicata ascesa della provincia di Ragusa nella graduatoria nazionale delle donazioni. Dalle ultime posizioni su scala nazionale appare lecito aspettarsi traguardi più degni per la già consolidata vocazione umanitaria della società iblea sempre attenta e sensibile alle crociate di speranza e solidarietà.

Battesimo a Berlino per il cesto barocco

di Giovanni Molè

La possibilità di un forte legame tra l'arte, bene eterno per eccellenza, e il sistema agroalimentare, un bene deperibile decisamente commerciale e pertanto di massa, è sintetizzata dall'immagine del "cesto barocco", la cui stessa formula linguistica comunica l'intreccio di questi due mondi. È la scommessa promozionale dell'assessorato allo Sviluppo Economico. Un cesto che accoglie i prodotti tipici della terra iblea, dal vino al formaggio dall'olio al ciliegino, ma con un comune denominatore: la peculiarità di essere figli di un territorio dove c'è un'arte straordinaria che risponde al nome del barocco. Alla Fruit Logistica 2004 la presenza della Provincia Regionale di Ragusa è stata caratterizzata, ancora una volta, dalla scelta di una politica di marketing territoriale che si è concretizzata in due importanti eventi. Uno spazio espositivo all'interno del quartiere fieristico berlinese ha accolto le aziende e le cooperative agricole e una conferenza stampa al Jolly Hotel per incontrare opinion leader, stampa specializzata e operatori commerciali tedeschi per presentare i prodotti d'eccellenza della fascia trasformata iblea.

"Abbiamo voluto comunicare la nostra specificità di essere una provincia d'arte di grande vitalità economica grazie alle sue produzioni agricole - ha sottolineato Salvatore Bocchieri, assessore allo Sviluppo Economico - e di una terra dove l'agricoltura rappresenta il maggior valore aggiunto, quattro volte in più del dato nazionale. Un altro obiettivo era quello di rivendicare la salubrità e la qualità dei prodotti della filiera agroali-



<<Fruit Logistica 2004. Lo stand della Regione Siciliana>>

mentare e rivendicare la certezza della sicurezza. Una produzione eccellente per qualità ed affidabile come partner economica.

In più abbiamo una storia ed un'arte unica al mondo che vanno di pari passo con un territorio vocato all'agricoltura".

A far quadrato attorno all'assessore Bocchieri, il presidente della Camera di Commercio Riccardo Roccella, i sindaci dell'area trasformata. Francesco Aiello di Vittoria, Rosario Gugliotta di Ispica, Bartolomeo Falla di Scicli. Non era presente per impegni istituzionali il



<<Berlino. Fruit Logistica 2004, l'ambiente fieristico (sopra a sinistra) e i cuochi Di Stabile e Pannuzzo col maitre Vito Guzzardi che hanno preparato la cena con prodotti tipici iblei. Un momento della conferenza stampa al Jolly Hotel>>

sindaco di Santa Croce Camerina, Lucio Schembari, ma il suo comune ha sostenuto l'iniziativa berlinese che ha permesso di inaugurare quella sinergia istituzionale tra gli Enti Locali da tempo auspicata ed ora realizzata per una promozione complessiva e non frammentata della produzione ortofrutticola iblea. Anche per questo era importante esserci e presentarsi finalmente uniti nella comune finalità che è la promozione dell'interno territorio, pur nelle sue specifiche e singole identità.

"L'edizione 2004 di Fruit Logistica ha assunto così un significato particolare - ha ribadito Bocchieri -

perché la partecipazione unitaria dei comuni alla serata promozionale della provincia iblea ha ribadito la necessità della costituzione di un distretto agroalimentare".

"Dobbiamo muoverci come enti locali nell'ottica di un distretto agroalimentare - ha aggiunto Bartolomeo Falla- e in una fiera, come quella di Berlino dove il mondo dell'ortofrutta è presente, ci si rende conto di quanto siano sterili e perdenti i campanilismi".

Il tasto della sicurezza alimentare lo ha battuto il sindaco di Ispica, Rosario Gugliotta, presentando l'Asca, la nascente agenzia

della sicurezza e del controllo degli alimenti orticoli che sorgerà proprio ad Ispica e che avrà come direttore scientifico il noto nutrizionista Giorgio Calabrese.

Un'agenzia che dovrà certificare la salubrità e la sicurezza dei prodotti orticoli. Per meglio testimoniare la qualità dell'agroalimentare ibleo e per associarlo alla sua gastronomia e alla storia della sua terra, la serata di promozione è stata chiusa da una cena di gala presso lo stesso Jolly Hotel. Protagonisti assoluti i piatti e i vini iblei, scrupolosamente scelti dal maitre Vito Guzzardi e cucinati dagli chef Di Stabile e Pannuzzo.

Globalizzare? No, modernizzare

di Daniela Citino

Se il Novecento è stato definito il "secolo breve", il terzo millennio si è aperto con un vortice impressionante di trasformazioni, complice una globalizzazione sempre più crescente favorita dall'evoluzione tecnologica delle comunicazioni. I 36 mila metri quadrati del quartiere fieristico di Berlino che hanno ospitato l'edizione 2004 di Fruit Logistica sono stati nel segno dell'internazionalizzazione del mercato dell'orto frutta. Mille gli espositori provenienti dalle aree produttive di un'ortofrutta mondializzata.

Il perché Fruit Logistica si svolga proprio a Berlino è presto detto. La risposta non è solo nella bellezza futuristica di una città post moderna rinata dalle sue ceneri né nella sua privilegiata e centrale posizione geografica europea. La forte motivazione è che la Germania è uno dei principali paesi di export dell'orto frutta mondiale, il luogo di maggior consumo e di successive canalizzazioni delle commercializzazioni europee. L'Italia ortofrutticola si trova a dover dividere il fiorente mercato con tanti competitori. Secondo i dati rilasciati dall'Istituto Nazionale per il Commercio estero, ufficio di Dusseldorf, nell'ultimo anno, le importazioni tedesche di prodotti ortofrutticoli italiana hanno subito una flessione a beneficio della Spagna che è in crescita per quanto riguarda le esportazioni tedesche di ortofrutta di ben il 21% in più rispetto lo scorso anno. Segue l'Olanda ed al terzo posto c'è l'Italia. Una medaglia di bronzo che di certo non rassicura anche se la fa essere, ancora per il mercato ortofrutticolo tedesco, un riferimento



<<Il Ministro delle Politiche Agricole Gianni Alemanno visita lo stand della Sicilia>>

importante, nonostante si guadagni un secondo posto nel settore della frutta dove con mele, kiwi e pesche siamo i primi. In flessione, nonostante si distingua per la sua qualità e il suo gusto, è proprio il pomodoro, colpendo così il cuore delle nostre produzioni. Un primo motivo su cui riflettere è nelle scelte alimentari dei consumatori. Le famiglie tedesche consumano meno pomodoro. Una riflessione che invita a mettere in atto una serie di strategie economiche. La prima è quella del marketing. Orientare i consumi europei verso un'alimentazione di ortofrutta di qualità. "Ritengo prioritario - ha detto Giovanni Alemanno, ministro alle Politiche Agricole in visita alla Fruit Logistica - che si debba rendere riconoscibile il prodotto italiano affinché il consumatore possa avere chiari riferimenti in termini qualitativi tramite la rin-

tracciabilità". Garantire e valorizzare il prodotto ortofrutticolo e farlo così uscire dall'anonimato, se da una parte è possibile supportando le aziende, con corrette strategie di politica economica, nell'adesione ad un marchio; dall'altra richiede anche una logistica innovativa e uno sforzo notevole delle aziende italiane di voler fare sistema. Ancor più difficile è praticare l'associazionismo nel Sud. I motivi per il ministro Alemanno risiedono in un fatto culturale. "Per eccessivo individualismo - ha spiegato - l'associazionismo non si coniuga con la realtà delle innumerevoli aziende agricole del Sud. Per spingerle all'associazionismo occorrono immediati incentivi".

Una politica associativa che per il Ministro debba essere applicata con le aree produttive estere ed in particolare con quelle del Mediterraneo, così come ha illustrato

nel corso del "Mediterraneo Meeting" spiegando le finalità del "Green corridor" che punta a raggiungere accordi bilaterali con i paesi mediterranei. "Il "Green Corridor" serve - ha sottolineato il ministro - ad armonizzare e a stagionalizzare le produzioni per evitare una concorrenza al ribasso sul prezzo e quindi controllare la sfida con le produzioni estere. In una parola ricorrere alle altre produzioni in presenza di vistosi cali produttivi e reggere così la competizione con gli spagnoli."

"Dobbiamo ragionare in controtendenza - ha rimarcato Paolo Bruni, presidente Confcooperative - e trasformare le difficoltà competitive in soluzioni e soprattutto in opportunità. Occorre pertanto creare integrazioni sinergiche e trasportare in quelle aree la nostra professionalità". Ma a quanto pare il Green Corridor è già una realtà. Ha infatti compiuto un anno l'accordo firmato con il ministro all'agricoltura egiziano Yosseuf Wally: assistenza tecnica, macchinari e formazioni in cambio di produzioni. Del resto se l'Europa si allarga verso Est con l'adesione di, Lituania, Estonia, Slovenia, Ungheria e con l'entrata nel 2007 della Romania, nel 2010 il Mediterraneo diventerà un'area di libero scambio. Alemanno chiosa: "L'area del mediterraneo dovrà diventare, nell'interesse di tutti un luogo di crescita dell'economia reale, un luogo di sviluppo, superando le due velocità tra sponda nord e sponda meridionale".

E gli imprenditori iblei, presenti alla Fruit Logistica con le loro produzioni, che ne pensano del Green Corridor? Tra perplessità, dinieghi e consensi, ecco come la pensano.

Enzo Carpenzano, direttore della Nuova Esplorando: "Sono favorevole perché è un'opportunità in più. Sotto il lato produttivo ci fa correre di più e correndo di più ci fa raggiungere la concorrenza. Certamente non risolve, e del resto non potrebbe, i problemi del comparto.



Corriamo ad associarci, io ribadisco, e pensiamo soprattutto da imprenditori". Giovanni Cannizzo, presidente Cooperativa Natura: "Partiamo da un dato di fatto: non possiamo garantire alla grande distribuzione la costanza delle produzioni. Quindi anche il Green Corridor potrebbe essere un'opportunità, cerchiamo di capire quale realtà produttiva c'è nei paesi mediterranei e come ci possiamo inserire. Ma questo non deve farci dimenticare l'urgente necessità di innovare le strutture serricole per migliorare la loro resa produttiva. Per farlo occorrono capitali. Come può reperire l'azienda i necessari finanziamenti? I Por o i decreti regionali non sono la panacea perché spesso gli inciampi burocratici e le attese

sono estenuanti che l'azienda rischia ugualmente di rivolgersi agli istituti bancari. Ottimale sarebbe per l'azienda attingere ad un fondo, possibilmente, di rotazione, erogato dallo stesso istituto bancario ma del pagamento degli eventuali interessi se ne deve farsi carico lo Stato. Quindi un mutuo, erogato su progetto, decennale che consenta all'azienda di poter ristrutturarsi senza perdere la propria produttività". Giuseppe Di Bona, presidente Rinascita: "Green Corridor a parte, quello di cui hanno bisogno le aziende sono prestiti decennali a bassissimo interesse. L'unica strada per progettare ipotesi di innovazione delle strutture terricole". Messaggi chiari che non hanno bisogno di alcun commento.

< Riserve di natura >

di Giorgio Liuzzo



<<L'assessore al Territorio ed Ambiente Giancarlo Floriddia>>

Due riserve, due oasi di natura. Due riserve, due realtà ambientali di grande impatto turistico. La macchia riserva del fiume Irmínio e la riserva del Pino d'Aleppo sono due siti da salvaguardare e valorizzare. Pur con problematiche diverse hanno un comune denominatore: la bellezza paesaggistica.

La macchia riserva del fiume Irmínio ampia 137 ettari è stata istituita nel 1985 e dopo l'apertura della Villa del Casale è meta preferita di migliaia e migliaia di visitatori, mentre, quella del Pino d'Aleppo è alle prese con una ripermetrazione della prereserva ma soprattutto si studiano formule per una gestione più partecipata che vede coinvolti i privati. L'ipotesi per ora in campo è quella di un consorzio tra gli Enti

che territorialmente insistono nella riserva e i privati.

L'assessorato provinciale al Territorio ed Ambiente, intanto, ha dato il via agli studi per le procedure di ripermetrazione. Una questione che, già nei mesi scorsi, aveva costituito motivo di incontri e di conferenze di servizio tra i vari soggetti interessati, per addivenire ad una soluzione in grado di soddisfare le esigenze delle varie parti in causa (gli enti locali e i proprietari terrieri su tutti). Per l'assessore Giancarlo Floriddia è necessario che con "la ripermetrazione si pensi anche al grande progetto che la Provincia vuole mettere in atto per puntare alla valorizzazione e alla tutela della riserva con la costituzione di un consorzio ad hoc".

"Siamo giunti - prosegue Floriddia - ad un punto cruciale del processo di studio della problematica, considerato che il nostro obiettivo è di fare in modo che questo sito possa godere di una intensa fase di rilancio, rappresentando una meta interessante non solo per gli ambientalisti ma anche per i semplici amanti della natura.

Mentre per la riserva della macchia del fiume Irmínio sono all'esame nuove misure per assicurare una ulteriore valorizzazione della medesima.

"Soprattutto - sostiene l'assessore - in un periodo come quello attuale in cui ci si prepara alla stagione estiva ed è notevolmente cresciuta l'attenzione per la realizzazione di nuove misure che ci permetteranno di rendere

ancora più attraente il sito in questione. Stiamo parlando di una risorsa che nutre una particolare importanza anche dal punto di vista dell'attrazione turistica. Non dimentichiamo, infatti, che la scorsa estate la riserva ha attirato l'interesse di parecchi visitatori provenienti da tutta la provincia e anche da altre zone della Sicilia. Ed è per tale ragione che cerchiamo delle conferme e, se possibile, un miglioramento del trend. Questa situazione ci ha spinto nella direzione di migliorare la voce legata alla gestione". In che modo? "Attraverso una presenza più massiccia - prosegue Floriddia - degli interventi di qualificazione della riserva ed un miglioramento dei controlli che ci garantiranno una nuova fase di valorizzazione del sito. D'altronde, stiamo parlando di un patrimonio unico che costituisce un valore aggiunto per il territorio".

Bisognerebbe chiedersi la ragione per cui la Provincia ha deciso di fornire un'accelerazione alle procedure di valorizzazione di tale sito.

"Abbiamo avuto sentore del fatto - sostiene l'assessore Floriddia - che la riserva del fiume Irmínio è stata riscoperta e che l'attenzione, in particolare nel periodo estivo, da parte di turisti e villeggianti, è divenuta sempre maggiore. Ecco perché faremo in modo che l'attività di accoglienza sia potenziata, in modo che le richieste - di chi decide di scegliere un sito che, mai prima d'ora, aveva fatto registrare un simile interesse - siano esaudite".

< Marco Accardo, battuta vincente >

Uno sport nuovo (ma di antica tradizione) debutta nell'albo d'oro del Trofeo Padua. E' la pallatamburello che piazza il suo "alfiere" Marco Accardo tra i vincitori di un premio che affonda le sue radici in un passato ultratrentennale. Basti pensare che il primo atleta insignito del "Trofeo Padua" è stato nel lontano 1968 Sasà Cintolo, cestista di talento, ed attuale presidente del Coni provinciale di Ragusa.

Da trentasei anni c'è poi un filo rosso che "unisce" il Trofeo Padua e il movimento sportivo. Il ricordo di Salvatore, il Panathlon Club, il Coni e la stampa sportiva sono "attori" di una unica idea di sport inteso come anello di congiunzione tra la vita di tutti i giorni e i grandi temi della fratellanza, dell'uguaglianza e della pace.

"Nell'ambiente sportivo locale - afferma Adolfo Padua - si sta verificando un evento che, senza enfasi, gli altri stanno esaltando e fanno rilevare in più d'una occasione. Negli ultimi anni le varie realtà che compongono la comunità iblea, hanno consolidato ciò che i nostri predecessori hanno realizzato quasi in modo spontaneo e pionieristico. Ragusa è in campo sportivo, fra le province siciliane più piccole, un esempio da imitare. Il movimento sportivo è fra i più interessanti dell'intero panorama regionale e nazionale, l'impiantistica è fra le più complete, la dirigenza fra le più invidiate. Sono le parole che tutti i maggiori rappresentanti dello sport nazionale hanno espresso, in occasione dell'inaugurazione della scuola di sport della Sicilia, esaltando la sinergia che c'è sempre stata a Ragusa fra politica, istituzioni e uomini dello sport, al di là delle appartenenze e delle ideologie. Il trofeo "Salvatore Padua" fa parte di questo patrimonio essendo diventato con i suoi trentasei anni di vita fra i premi più longevi di tutta la Regione Siciliana".

Il Trofeo Padua edizione 2003 è stato assegnato all'atleta Marco Accardo, esponente di punta dello sport della palla tamburello, rappresentante di una disciplina e di una squadra che tanti primati ha ottenuto negli ultimi 25 anni in campo italiano ed europeo. Tanto da incuriosire i maggiori quotidiani sportivi come "La Gazzetta dello Sport" che ha dedicato servizi speciali a questo fenomeno della provincia iblea.

Marco Accardo, 33 anni, ha iniziato l'attività nel Centro Avviamento allo Sport del Gruppo Sportivo Palla Tamburello Ragusa nel 1981. Già al primo anno di attività partecipa alle finali nazionali dei campionati giovanili Indoor e Open della categoria pulcini. Da allora ad oggi vanta un'ininterrotta attività agonistica. Nella sua carriera sportiva ha ottenuto diversi ed importanti risultati: 7 scudetti vinti (negli anni 1987, 1992, 1994, 1996, 2001,



<<I tre premiati all'edizione 2003 del trofeo Padua. Al centro Marco Accardo atleta dell'anno, a destra Ermann Di Natale, e a sinistra Francesco Baglieri >>

2002, 2003); 3 Coppe Europa (Negli anni 1997, 2002, 2003), 3 convocazioni in Nazionale. Nel 1997 ha partecipato con la Nazionale Italiana ai Giochi del Mediterraneo di Bari. Svolge anche attività di istruttore e con le allieve del Cas ha vinto la medaglia d'oro ai Giochi della Gioventù.

La commissione ha voluto inoltre premiare due atleti con le menzioni speciali assegnando le targhe del Coni. Le targhe sono andate ad Ermann Di Natale, in rappresentanza del Rugby Ragusa, e a Francesco Baglieri della società Handj Sport. Una testimonianza, quest'ultima di grande valenza, per la storia personale di Francesco Baglieri che dopo aver perso una gamba per un incidente sul lavoro nel 2000 ha trovato nello sport un motivo di aggregazione e di interesse. Eccelle in campo nazionale ottenendo il titolo italiano nel lancio del disco e la medaglia d'argento nel lancio del giavellotto e del peso.

Nel ricordo di Salvatore la commissione ha cercato ancora una volta di tramandare la memoria premiando atleti seri, umanamente esemplari, sportivi nell'animo.

Luca Marin tocca Atene

di **Giorgio Liuzzo**

Un vittoriese ad Atene. Non è il titolo di un film ma la splendida avventura del giovane nuotatore vittoriese Luca Marin (18 anni il prossimo 9 aprile) che ai campionati primaverili assoluti di Livorno ha ottenuto nella gara dei 400 misti il tempo fissato dalla Federazione Italiana Nuoto per partecipare alle prossime Olimpiadi di Atene. E' l'ultimo exploit di Luca Marin che da sei anni fa incetta di record e di titoli battendo primati su primati. Basta dare un'occhiata al suo medagliere per restare a bocca aperta: 27 tricolori conquistati a livello giovanili e 2 argenti europei juniores (nel 2003) nei 400 misti e nei 200 dorso prima del colpo grosso assoluto di Livorno che gli è valso il passaporto Atene.

La vittoria assoluta nei 400 misti con l'eccezionale tempo di 4' 16" 34 (basti pensare che è lo stesso ottenuto da Luca Sacchi alle Olimpiadi di Barcellona nel 1992 che l'ha portato a conquistare la medaglia di bronzo) non sorprende più di tanto il ragazzo-prodigio di Vittoria, ma di nonni veneti e di genitori laziali. "E' stata una bella gara - dice Luca - che mi ha permesso di esprimermi al meglio. Semmai ho il rammarico di un raffreddore nei giorni dell'immediata vigilia dei campionati primaverili di Livorno che non mi ha permesso di allenarmi costantemente. Io e Gjon puntavamo ad un tempo migliore".

Per ora è il secondo miglior tempo italiano sui 400 misti considerato il torinese Boggiano, detentore del record del mondo sulla distanza ha fatto 4'14"50.

"Luca - dice il tecnico albanese Gjon Shiti - può far scendere il tempo realizzato a Livorno ancora di



<<Il nuotatore vittoriese Luca Marin premiato dal presidente Franco Antoci e dall'assessore allo sport Girolamo Carpentieri>>



<<Carpentieri premia l'allenatore di Marin, l'albanese Gjon Shyti>>

un secondo. E' l'obiettivo che ci siamo posti per Atene. Le Olimpiadi? Una realtà. Abbiamo lavorato per

questo traguardo, inutile nascondere, ed averlo centrato è stato motivo di grande soddisfazione. Luca è cresciuto molto negli ultimi anni. Dopo aver vinto tutto a livello giovanile, ora si è affinato. I 400 misti sono la sua gara preferita, deve limare qualcosa nella ultima frazione di libero ma per il resto va molto bene".

Intanto la sua prova non è passata sotto silenzio. L'Olimpiade rappresenta un traguardo storico per un atleta ragusano. E a testimonianza di questa conquista il presidente della Provincia Franco Antoci e l'assessore allo sport Girolamo Carpentieri hanno voluto rendere onore a questo giovane nuotatore che ha "tagliato" un traguardo mai conquistato da un atleta ragusano: la partecipazione alle Olimpiadi.